

# OGGI famiglia

ANNO XIV N° 11

Novembre  
2002

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Le due onnipotenze

di Vincenzo Filice

**M**i pare sia stato Kant a dire che "da un legno storto come quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire niente di perfettamente diritto". Il motivo c'è ed è riscontrabile in quel "peccato originale" che possiamo chiamare *delirio di onnipotenza*. L'uomo non riesce a spogliarsi della presunzione di essere "misura di tutte le cose". La ragione umana non sopporta il limite. Eppure la storia umana, su questa strada, è storia di sconfitte clamorose e costanti. Proprio per questo, oggi, giustizia e medicina rappresentano il "caso serio" di questo millennio appena iniziato. Siamo tutti convinti, per esempio, che il principio troneggiante, nei tribunali alle spalle dei nostri giudici, "la legge è uguale per tutti", sia inoppugnabile. Per questo, codici alle mani, tutti, anche gli imputati, dichiarano "fiducia nella giustizia". Ma, a nessuno, salta in mente il fatto che la giustizia non esiste e che la legge è per l'uomo.

Viviamo di astrazioni e finiamo di ritenerle reali. La giustizia la fanno esistere i giudici e, sempre, in riferimento ad un "ordine costituito", ad un "sistema di leggi", nei quali la comunità si riconosce. All'interno di quest'ordine, tutti sono uguali di fronte alla legge che è l'assoluto per tutti. Non ci sono, né devono esserci privilegi, favoritismi, corsie preferenziali etc. Eppure, *summum jus summa iniuria*. Per questo, i giudici, per dare alla giustizia l'esistenza concreta, per far esistere la giustizia nella sua forma storica, commisurano le leggi alla persona e mai viceversa. Applicare la legge "uguale per tutti" può essere un'ingiustizia. Una persona non è "tutti". I cataclismi politici che hanno buttato alle ortiche 5 partiti storici, cancellandoli dall'arco costituzionale, hanno lasciato il dubbio che la legge fosse uguale per tutti. Paradossalmente, infatti, siamo tutti uguali di fronte alla legge, ma la legge non è uguale per tutti. Quanto è successo a Cosenza nei confronti dei no-global, mi pare l'ennesima prova di una giustizia "fatta esistere" uguale per persone diseguali.

I ragazzi di Cosenza non sono delinquenti, evversori, cospiratori contro lo Stato di diritto etc. La somiglianza, di gesti e parole trasgressivi, con i "cospiratori" antiaustriaci, anticomunisti, antifascisti, nello stato di diritto democratico, non hanno la valenza eversiva, ma di contestazione, di giudizio critico. E tuttavia, i giudici, per "dare forma" alla giustizia e portarla alla persona non possono agire come se la legge non esistesse. C'è una nascosta ipocrisia in chi si dichiara fiducioso nella giustizia, ma bacchetta i giudici. La giustizia? Dov'è, chi è? Certo, i giudici non sono la giustizia, ma senza di essi non può esistere. In Democrazia è facile, e frequente, lo scontro tra due deliri di onnipotenza: quello dei giudici che, per il fatto di dare forma storica alla giustizia finiscono per credere di essere loro la giustizia, o i "produttori" di essa, e quella della società civile, dei non-global e dei loro fans, i quali pensano che la giustizia è quella che loro propongono e alla quale i giudici devono conformarsi per essere "titolati" ad amministrarla.

Anche la Medicina, a causa della "stortura" è preda del delirio di onnipotenza. Il ginecologo Severino Antinori ci ha fatto conoscere, da Roma, che "il primo bambino clonato nascerà a gennaio". La gravidanza "è attualmente alla trentesima settimana e procede bene. Il feto, di sesso maschile, è sano e pesa 2,7 chilogrammi. Il parto avverrà in un paese straniero". Sappiamo che non è la prima volta e che non sarà l'ultima. La stampa, significativamente,

✓ CONTINUA A PAGINA 10

## PRIME RIFLESSIONI SUGLI ARRESTI EFFETTUATI A COSENZA Tra certezze (poche) e dubbi (tanti)

di Giovambattista Giudiceandrea

Da poche ore sono cominciate a pervenire notizie meno confuse sulla indagine giudiziaria avviata dalla Procura di Cosenza e filtrano raggi di razionalità nella nebbia delle iniziali emozioni: gli arresti effettuati nella notte riguardano Cosenza (sette i nostri concittadini colpiti) ed anche Napoli, Taranto ed altre città meridionali; gli arresti non sono stati eseguiti su ordine di magistrati di Genova e Napoli (come era sembrato in un primo momento), ma su ordine della Procura di Cosenza a conclusione di una inchiesta durata mesi (si dice 18); gli arresti, quindi, non dipendono da accuse su ipotetici comportamenti violenti tenuti durante le giornate di Genova o di Napoli (sarebbe stato assurdo colpire con la carcerazione ad oltre un anno di distanza dall'ipotetica commissione di eventuali reati), ma da una convinzione (assai più grave e estrema cautele) che il magistrato cosentino ha maturato nel corso delle sue indagini: la convinzione che a Cosenza si sia costituito ed abbia operato un gruppo eversivo, disposto all'uso della violenza ed anche delle armi per modificare l'attuale società.



Sulla base di questi pochi elementi non emotivi ma oggettivi è possibile delineare un primo giudizio che sia fondato sulle poche certezze che si possono già avere e che consentano ai molti dubbi di esplicitarsi e avviarsi alla chiarificazione. La prima certezza da ribadire è che non può essere messo in discussione, né tantomeno essere limitato il diritto (che secondo me è anche un dovere) alla critica e alla spinta per il rinnovamento della società. Grazie a questa spinta la società si è evoluta e senza questa spinta vivremmo ancora in una società fondata sullo schiavismo. Ai giovani oggi inquisiti non può essere contestato come colpa, dunque, l'essersi organizzati per lottare per un mondo migliore, né l'aver pro-

gandato la legge magari del solidarismo con la quale soppiantare quella dello sfruttamento capitalistico. Questa loro battaglia ideale va preservata da ogni attacco che risulterebbe anacronistico ed assurdo, oltre che lesivo della nostra democrazia costituzionale. Dalla lettura dei primi stralci dell'ordinanza

emessa dal Tribunale di Cosenza, pur fra contraddizioni forse inevitabili, si delinea che essa non sia incorsa in questa assurdità che la avrebbe condannata a naufragare miseramente.

Nell'affrontare le accuse rivolte ai giovani così duramente colpiti è ne-

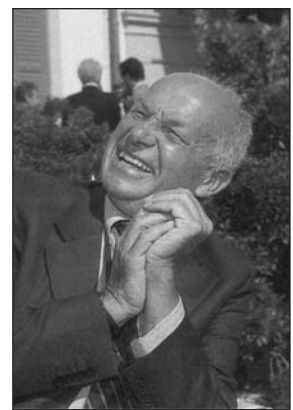
✓ CONTINUA A PAGINA 2

## Bertinotti aberrante e strabico

L'ultimo giapponese in trincea, chi gli dice che la guerra è finita?

di Tonino Oliva

✓ ARTICOLO A PAGINA 2



# SPROVIERE

PRONTO SERVICE  
SERVIZI ECOLOGICI

DISINFESTAZIONI  
DERATTIZZAZIONE  
DISINFESTAZIONE  
TRATTAMENTI  
REPELLENTI PER  
QUALSIASI TIPO  
DI RETTILE E VOLATILE

## IMPRESA DI GIARDINAGGIO E PULIZIE GENERALI

Rende - Tel. e Fax 0984 446174 - 0336 546970

# ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia,  
ergonomia,  
ecologia  
del mobile



ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel./Fax 0984 / 21165



• Girate • Girate • Girate •

Continua da pag. 1  
Tra certezze ...

cessario ribadire la seconda certezza: un'accusa ipotizza e non concretizza la colpevolezza, che spetta ad un magistrato "terzo" accertare ed eventualmente sentenziare: gli inquisiti - giova ricordarlo - fino alla emanazione di una sentenza definitiva sono da considerare innocenti e come tali vanno rispettati, così come stabilisce la nostra Costituzione.

Le accuse o ipotesi di colpevolezza che la Procura di Cosenza ha formulato sembrerebbe non ledano il diritto al dissenso e alla sua organizzazione perché riguardano la costruzione, tutta da dimostrare, di una associazione eversiva con la finalità di usare la violenza per sovvertire lo stato democratico, il suo ordine e la sua economia.

La gravità (anzi la enormità) di questa accusa fa sorgere non pochi dubbi. Non basta, ad esempio, creare in internet un sito intitolato "Legga Sud ribelle" per essere accusati di cospirazione; come non basta una intercettazione telefonica in cui si racconta al figlio (forse con un po' di mil-

lanteria) di avere partecipato alle azioni contro i neofascisti senza mai staccarsi da una fida chiave inglese, per essere condannato come pericoloso sanguinario. E potrebbe non bastare, come prova del progetto eversivo, avere incontrato a Cosenza ex esponenti degli anni di piombo e già condannati per organizzazione di banda armata.

Anche altri aspetti più delicati di questi vanno valutati alla luce del nuovo assetto e della nuova cultura della nostra società democratica. Le leggi, ad esempio, che il magistrato ha richiamato sul divieto della cospirazione contro lo stato e il suo ordine amministrativo ed economico, nell'Italia repubblicana e democratica non possono essere interpretate ed usate allo stesso modo del fascismo che le utilizzava per reprimere il dissenso e tramite di esse dei tribunali speciali condannarono Gramsci, Terracini, Paietta, Carravetta (tanto per fare qualche nome). Nella nostra Italia quelle leggi vanno rispettate e fatte rispettare (sbaglia chi sbrigativamente propone ora di abolirle) ma vanno usate unicamente per rimarcare la linea di separazione

tra dissenso e sopraffazione, tra spinta per il rinnovamento e golpismo armato; cioè quelle leggi colpiscono solo sopraffazione violenta e golpismo ma non limitano il dissenso e la spinta al rinnovamento, anzi li proteggono. Sorge, inoltre, il dubbio che fondando l'accusa sui volantini, sulle e.mail e sulle elaborazioni scritte dagli inquisiti si assumano come prove di colpevolezza delle formulazioni che possono risentire di enfasi declamatoria. Certo è che il volantino che rivendicherebbe un attentato compiuto a Roma è documento molto preoccupante (a patto che non si tratti di stupida millanteria provocatoria). L'indagine del magistrato deve essere vigile ed attenta alle spore di violenza che circolano ancora come triste eredità degli anni di piombo, ma deve sapere scervere tra semplice declamazione della violenza e proterva attuazione di comportamenti mirati al turbamento della serena convivenza sociale. Anche perché non si deve correre il rischio di criminalizzare.

Dopo il sereno svolgimento.

G. Giudiceandrea

# Bertinotti aberrante e strabico

## L'ultimo giapponese in trincea, chi gli dice che la guerra è finita?

di Tonino Oliva

Vi ricordate, negli anni '60 o '70 (non ricordo bene), la storia del vecchio soldato giapponese ritrovato in una sperduta isola del Pacifico, il quale non sapeva della fine della seconda guerra mondiale e, da fedele soldato, teneva la sua trincea sull'isoletta e pretese che ad informarlo della fine della guerra fosse un diretto ordine dell'imperatore? Ebbene, l'atteggiamento di Bertinotti, riguardo alla visita del Papa al Parlamento italiano, mi fa venire in mente il povero soldato giapponese.

Se avete seguito la puntata di Porta a Porta sull'argomento (se non l'avete seguita è meglio, perché, oltre a Santoro, dovrebbero far le valigie in molti nella TV nazionale e privata per lasciar posto a giovani come Succi) avrete senz'altro notato la posizione di Bertinotti, che lui stesso definisce blasfe-

ma, e che io definisco aberrante e strabico. Il Bertinotti nazionale sostiene, infatti, che il Papa (lo chiama Pontefice, cioè che pontifica, intendendo mantenere le distanze, "papa" sarebbe troppo affettuoso!) abbia detto le stesse cose dei ragazzi no-global!!!

In altre parole, badate bene, non sono i no-global, con pochi anni di vita e di storia, ad avere detto cose simili a quelle del Papa, ma è il Papa, che poggia su almeno 2000 anni di storia cristiana, ad avere detto le stesse cose dei no-global. E questo è detto da un esponente del cosiddetto marxismo storico, cioè da una persona per cui la storia è qualcosa di quasi divino nelle vicende umane. Che tragedia che stiamo vivendo! Maestri di storia che dimenticano o riscrivono a proprio piacimento la Magister vitae, la Storia (la S

maiuscola non è casuale).

Si può ragionare così? E' o no una visione aberrante di quello che il Papa ha detto al Parlamento italiano, e per questa via a tutti i Parlamenti del mondo? E' o no una visione strabica dettata dal fatto che la vigilia della visita del Papa è stata contornata da superate polemiche sull'autonomia dello Stato italiano, sulla sua laicità e manfrine del genere? Bertinotti ragiona ancora come Garibaldi, il quale aveva davanti un reale potere temporale da combattere con l'aiuto degli "chassepots" francesi, mentre il Papa odierno ha dato messaggi semplici, universali, direi popolari, che va ripetendo da tempo, e non ha di certo minacciato o intaccato la laicità dello Stato italiano. Bertinotti invece ritiene di essere ancora sulla breccia di Porta Pia, il luogo romano c'è il carico di storia e per noi cresciuti all'ombra del Risorgimento fa un certo effetto, certamente l'ambiente romano ha un effetto prorompente su Bertinotti.

Non si può ragionare così, nel 2002 non si può ragionare ancora come ragionava Garibaldi nel 1860. Garibaldi è e rimane il nostro Eroe dei due mondi, ma sicuramente di fronte al Papa polacco non avrebbe alzato barricate, anzi è simpatico immaginarli sottobraccio.

La domanda è: chi va a dire a Bertinotti che la guerra è finita? Bertinotti, da fedele militante della sinistra, fa come il povero soldato giapponese, tiene la trincea, anzi sta sulla breccia di Porta Pia, qualcuno dovrebbe avvisarlo della fine della guerra. Ma chi? I grandi Leader-Imperatori di sinistra non ci sono più o forse il Bertinotti nazionale accetterebbe un ordine perentorio che gli fosse impartito da Fidel Castro in persona, dovremmo assumere un impegno in tal senso.

La cruda realtà è invece che Bertinotti è un Leader della cosiddetta sinistra antagonista, quella che ama stare sulla trincea a fare da antagonista, ma a chi? A mio giudizio è sempre di più una sinistra antagonista a se stessa.

### CENTRO SOCIO CULTURALE "VITTORIO BACHELET" - COSENZA

a servizio della famiglia in Calabria

# QUALE FUTURO PER LA FAMIGLIA

## FORMAZIONE PERMANENTE *fare famiglia* Anno 2002-2003

### CONTENUTI E CALENDARIO

- 1. Interiorità - Conosci te stesso**  
Interviene: Prof. Waldo Castro Madrid, *Psicologo*  
Coordina: Prof. Mario De Bonis  
**6 DICEMBRE 2002 - ORE 18.00**
- 2. Fiducia - Consegnarci a chi ci ama**  
Interviene: Prof. Piero Fantozzi, *Sociologo Unical*  
Coordina: Dott.ssa Silvana Pizzo  
**20 DICEMBRE 2002 - ORE 18.00**
- 3. Fraternità - Il Signore mi donò dei fratelli**  
Interviene: Padre Pino Stancari S.J., *Biblista*  
Coordina: Dr. Giancarlo Vivone  
**15 GENNAIO 2003 - ORE 18.00**
- 4. Comunione - Essere insieme una cosa sola**  
Interviene: Prof.ssa Paola Ricci Sindoni,  
*Ord. Filosofia Morale - Università di Messina*  
Coordina: Dott.ssa Anna Maria Arnone  
**31 GENNAIO 2003 - ORE 18.00**
- 5. Passione civile - Quella carità possibile**  
Interviene: Prof. Francesco Terracina  
Coordina: Prof.ssa Lina Pecoraro  
**15 FEBBRAIO 2003 - ORE 18.00**
- 6. Etica della politica - Credibilità e servizio**  
Interviene: Prof. Giorgio Campanini,  
*Università di Parma*  
Coordina: Prof. Antonino Oliva  
**28 FEBBRAIO 2003 - ORE 18.00**

Globalizzazione, mondializzazione, liberismo, politica economica di destra, di sinistra, crisi ricorrenti, conflitti d'interessi, giustizia giusta e giustizialismo, mafie più o meno occulte, corruzioni, clientelismi, malattie individuali e sociali, razzismo, immigrazione clandestina, ricchezza, povertà etc.etc. sono i termini che in continuazione risuonano nelle nostre orecchie, ci frastornano e ci devastano facendoci deviare da quelli che dovrebbero essere i veri valori universalmente riconosciuti e condivisi.

Il nostro Centro, con la sua Scuola Permanente di Formazione Fare Famiglia, già da molti anni, è impegnato in prima linea per offrire uno spunto di riflessione su quei valori che sottostanno ad una efficiente ed efficace esistenza di quella cellula base che è la famiglia, "laboratorio sperimentale ed esperienziale" di ricerca e condivisione di valori.

Per quest'anno accademico si propone di trattare alcune tematiche che nel loro insieme si ritrovano nella società civile e negli obiettivi ed insegnamenti della Chiesa Cattolica.

Più in dettaglio, si cercherà di fare il punto sulla conoscenza di se stessi per rapportarsi con gli altri, puntando sull'essere e non sull'apparire creando uno stimolo alla fiducia reciproca, oggi così latitante.

Far riflettere sul significato di fraternità, sia tra i vicini che con i lontani, ed il senso di comunione che, partendo dalla famiglia e dalla condivisione nel poco, può e deve diventare condivisione nel supremo interesse mondiale al di là e al di sopra dei nazionalismi e divisioni culturali, religiose e progresso economico e tecnologico.

Rilanciare e, nel nostro piccolo, far crescere quella passione civile che deve recuperare un'etica nel far politica ed una credibilità per ridiventare servizio con il fine di saper progettare e raggiungere obiettivi condivisi, socialmente utili e non asfittica contrapposizione tra gruppi di potere senza né progetti né ideologie, i primi perché mancanti e sostituiti da interesse spesso di parte ed i secondi perché nascosti o superati.

Il Direttore della Scuola  
Prof. Francesco Terracina

Il Presidente  
Geom. Franco Silano

28 FEBBRAIO 2003 - ORE 18.00



## FILOSOFIA DELLA LAICITÀ - II Identità e differenza

di Vincenzo Altomare

**"Non abbiamo bisogno di una filosofia del soggetto, ma di una filosofia dei soggetti, di soggetti dialoganti" (J. Habermas)**

### 1. Una società di soggetti dialoganti

Siamo tutti convinti di vivere all'interno di una società pluralista, dove coesistono molte e differenti culture: ossia, molte e differenti concezioni della vita e dell'uomo. Si tratta, certo, di una 'giusta' convinzione; ma va approfondita.

La prima sfida con cui dobbiamo imparare a fare i conti è la 'sfida dell'identità'. Cosa vuol dire 'identità'? Sinteticamente, potremmo dire: il processo dinamico mediante il quale ogni persona (ma potremmo aggiungere: ogni gruppo, ogni società, ogni cultura) scopre e 'costruisce' se stessa.

'Identità' vuol dunque dire avere una risposta (seppur parziale) alla domanda: 'chi sono io'?

Perché, però, l'identità è una sfida? Per la semplice ragione che viviamo all'interno di una società multietnica, multiculturale e multireligiosa.

Finché un individuo vive dentro una società monoculturale e mono-religiosa (ossia, dentro una società che divide una sola visione della vita, dell'uomo e del divino) *definirsi* e *collocarsi* diventa relativamente semplice. Ma quando si *con-vive* con altre culture e religioni, l'identità diventa un'operazione decisamente più critica.

Abbisogna di più profonde ragioni, di più approfondite motivazioni, deve chiarire (a se stessa e alle altre identità) le ragioni del suo esistere! Mi piace dire che - soprattutto oggi - *l'identità* è una *conquista* (Jervis) e, perciò, è *riflessiva*, non più autoritaria. Cioè, non è imposta dalla chiesa, dalla famiglia, dallo stato, ma è una conquista quotidiana,

frutto della fatica del confronto e di scelte.

Charles Taylor, noto sociologo canadese, descrive tutto questo con una brillante frase: "la mia identità la nego attraverso il dialogo" (Taylor, tr. it. 1994, p. 56).

E' questo il senso della frase di Habermas che ho riportato sopra: nelle nostre società pluraliste e 'laiche' occorre tener desto sempre il dialogo. E' questa l'unica via percorribile per costruire una società non del soggetto, ma una *società dei soggetti*, che dialogano - confrontandosi - tra loro. Questa società dei soggetti è una *società aperta* (Popper) e in una società aperta tutto questo è normale. Il dibattito - che nasce dal riconoscimento della diversità e di ciò che ci accomuna - è considerato (giustamente) come un ingrediente indispensabile della democrazia, non c'è dubbio.

### 2. Oltre il culto della differenza: riscoprire una comune identità

Ma il dialogo non è fine a se stesso! Dialogare non vuol dire soltanto far emergere e tutelare le *diversità* tra culture, individui e religioni, ma anche le *affinità*!

La domanda, allora, è la seguente: cosa ci può rendere affini tra mille differenze? Cosa può unirci pur nel riconoscimento di importanti divergenze? Non è facile rispondere.

Il liberalismo (che propone una società basata sui diritti e le libertà individuali) ha sempre preteso di relegare la fede e l'etica nella sfera dell'interiorità, della coscienza, del privato! Dichiarando, così, lo Stato 'neutrale' e 'indifferente alle differenze' (Taylor). Ma la storia ha mostrato che questa presunta neutralità (in realtà impossibile) è impraticabile. Infatti, da non poco tempo avvertiamo - dentro lo scenario della

globalizzazione - l'esigenza di valori, di punti di riferimento, di regole precise: cioè, il *bisogno di identità*, che la globalizzazione non è in grado di offrire.

La semplice tolleranza è risultata, via via, sempre più inadeguata nel gestire la vita dei popoli e le loro relazioni. Ci vuole altro: dialogo, incontro, confronto, reciproco riconoscimento.

E' cambiata, allora, l'idea stessa di *laicità*: non più un terreno neutrale, uno scenario vuoto, ma un *terreno pieno di diverse identità che interagiscono tra di loro, confrontandosi, scontrandosi anche, ma unite dai valori dei diritti umani e delle istituzioni democratiche*.

### 3. Attualità dell'illuminismo

È questo, un inveramento dell'illuminismo, che conserva piena legittimità anche nel terzo millennio. Vale la pena leggere, in quest'ottica, ciò che Gianni Vattimo ha scritto nel suo saggio *La società trasparente* (1989):

"a partire dall'illuminismo, è divenuto chiaro che il sottoporre le realtà umane - le istituzioni sociali, la cultura, la psicologia, la morale - a un'analisi scientifica non è solo un programma epistemologico che si ponga di perseguire interessi conoscitivi (...); ma è una decisione rivoluzionaria, che si capisce solo in relazione a un ideale di trasformazione della società (...). L'importanza che rivestono, nel programma di emancipazione illuministico, aspetti come quelli della libertà di pensiero e della tolleranza non è motivata solo da una generale rivendicazione di libertà, ma piuttosto dalla consapevolezza che una società libera è quella in cui l'uomo può diventare consapevole di sé in una 'sfera pubblica', quella della pubblica opinione, della discussione libera, non offuscata da dogmi, pregiudizi, superstizioni" (Garzanti, Milano 2000, p. 28)

#### Consigli di lettura

- AA.VV., *Etica pubblica e pluralismo*, Messaggero, Padova 2001
- C. TAYLOR, *Il disagio della modernità*, Laterza, Bari 1994
- J. HABERMAS, *L'inclusione dell'altro*, Feltrinelli, Milano 1998
- H. KUNG, *Progetto per un'etica mondiale*, Rizzoli, Milano 1991

## JACQUES MARITAIN Un Educatore illuminato ed esperto

di Giovanni Chilleli



Jacques Maritain

La figura di J. Maritain, negli anni '50 e '60, ha dominato tutta la cultura contemporanea, vuoi per l'indiscussa validità della Sua concezione filosofico-pedagogica, vuoi per la meritata diffusione del Suo pensiero, sia in Europa che in America. La stessa bibliografia critica, che lo riguarda, ci testimonia che le più importanti Riviste di tutto il mondo, hanno ospitato Suoi articoli e gli esiti di pregevoli conferenze. A parte le più importanti opere filosofiche, nelle quali appare limpido e convincente il suo pensiero, le riflessioni relative al campo strettamente pedagogico, molto spesso, sono frutto di rielaborazioni di conferenze e di corsi culturali, tenuti un po' dovunque, ma soprattutto negli Stati Uniti d'America. Particolarmente importanti, per il loro contenuto innovativo e persuasivo, restano le famose quattro conferenze che tenne all'Università di Yale (USA) nel lontano 1943, e che vennero conosciute da noi soltanto pochi anni dopo.

E' doveroso fare qualche cenno sulla notevole mole di scritti filosofici di questo fecondo pensatore, prima di soffermarci (com'è nei nostri propositi) sull'aspetto più specifico del Suo interesse pedagogico.

La personalità di Maritain è fra quelle più note nel mondo filosofico contemporaneo, che hanno fornito all'indirizzo neotomista il loro apporto più significativo. Fra i Suoi numerosi scritti, ne citeremo soltanto alcuni: *Tre riformatori, Riflessioni sull'intelligenza e sulla propria vita, Umanesimo integrale, Distinguere per unire*.

Quest'ultima opera contiene i capisaldi gnoseologici del Maritain, capisaldi che Egli definisce come un realismo critico. In sostanza, il Nostro pensatore, dopo una serie di approcci di natura diversa tra loro, si dedicò alla filosofia Scolastica calandola, però, nel pieno dei problemi contemporanei. Si può dire che con Maritain, il tomismo esca dai conventi e prenda l'abito dell'uomo dei nostri tempi, visto sia sotto il profilo filosofico, sia sotto quello educativo dove le Sue tematiche brillano per contenuto e per una straordinaria attualità. Infatti, il proprio neotomismo si caratterizza nel rifiuto all'idealismo, sotto le sue varie forme, e allo sfrenato moderni-

a due: l'educatore e l'educando. Precisa che i termini del rapporto sono differenti perché l'uomo possiede determinate conoscenze, che deve trasmettere all'altro affinché le acquisisca. Inoltre, Maritain si sofferma sulle due definizioni date al problema educativo, considerate unilaterali ed estreme: la tradizionale e quella moderna. La prima pone la questione come processo di eteroeducazione, attribuendo al docente il compito esclusivo di gestire quel processo senza tener conto della "persona" dell'educando. La seconda, invece, preferisce risolvere il suddetto problema secondo il metodo dell'autoeducazione, attraverso il quale il fanciullo assume il ruolo del protagonista principale. Il Nostro, critica entrambe queste posizioni affermando, con determinazione, che due sono i fattori dinamici dell'educazione, la mente dello scolaro e l'arte dell'insegnante. L'una e l'altra debbono assumere il ruolo di protagonisti veri e propri nel processo educativo, il cui fine è quello della formazione non astratta, ma concreta della "persona", nella sua dinamicità di giudizi e nella propria libertà. Sottolinea l'importanza di ricordarci che un uomo è tale se riesce a possedere una visione *organica* del mondo, della vita propria e di quella altrui. In altre parole, per M. il concetto autentico dell'educazione deve saper sviluppare, insieme, il senso della *libertà* e quello della *responsabilità*, quello degli umani diritti e quello degli umani doveri, il rispetto verso se stessi e verso ogni altra persona umana.

Nessuno può negare, oggi, che assistiamo ad una crisi di civiltà, ad un lento ma costante degrado di quei valori, che, nel corso dei secoli, hanno fatto grande l'uomo nelle sue molteplici innovazioni e scoperte. Il nostro, sentatamente, scrive: "La civiltà contemporanea è un vestito usato che non sopporta più delle toppe, c'è bisogno d'una riforma totale, capace di ottenere il primato della qualità sulla quantità, del lavoro sul denaro, della sensibilità umana sul freddo tecnicismo, del servizio sociale della persona umana sulla bramosia di possesso e di potenza individuale ossessiva, della saggenza sulla sfrenatezza dei costumi".

## IMPRESA EDILE

### Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati

Ammodernamento appartamenti

Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)

Tel. 0984 - 965602 - 965123



# Sono ritornati gli incubi delle "sette"

## La fede senza la ragione è stupidità

di Francesco Gagliardi

Cosa sta succedendo nell'anno del Signore 2002 in Italia? Cosa sta succedendo nelle nostre case? Cosa spinge tantissime persone considerate da tutti fino ad ieri bravissime persone a trasformarsi in balordi e atroci killer? C'è un filo invisibile e terribile che lega le vicende di Erika ed Omar, della povera Desirée, con la strage e la violenza di Chieri dove un marito uccide la moglie, quattro parenti e due vicini di casa, risparmiando soltanto la figlia solo perché era andata a scuola? E con la strage di Reggio Emilia dove un ex colonnello della Finanza uccide moglie, figlia, il fidanzato della figlia e poi si uccide? E con le altre vicende terribili e sconvolgenti dove sono state coinvolte madri, padri, figli, bambini in tenerissima età in uno sconcertante alternarsi di violenza, sangue e sesso? E con la setta satanico-religiosa scoperta a Pescara ultimamente dove tantissimi ragazzini venivano seviziati in nome di Satana? Il capo, il reverendo della setta "Angeli di Sadona" era un seguace di Charles Manson. Manson non vi dice niente? Chi era costui? L'ultima sua macabra impresa lasciò sbigottito tutto il mondo. Era il 9 agosto del 1969 e l'attrice Sharon Tate, incinta di otto mesi, cade pugnalata sotto i colpi di un coltellaccio vibrati con furia selvaggia da un satana stregato. Non solo viene massacrata la bella attrice, ma tutti gli ospiti della sua villa e col sangue dei morti scrissero sulle pareti, sulle porte e sugli specchi la parola "pigs", che vuol dire porci. Gli assassini erano tutti membri di una setta fa-

natica e selvaggia capeggiata da Charles Manson. Gli adepti facevano uso di droghe e stupefacenti che li portavano ad uno stato di trance ed in questa condizione uccisero tutti quella sera d'estate, abbandonandosi poi a un'orgia di musica, sesso e sangue.

Queste sette sono molto diffuse in Italia e nel mondo e l'influenza che esercitano sui giovani può essere molto devastante. Non si tratta di quattro o cinque personaggi che hanno una grande influenza sui giovani, ma di centinaia di balordi molto pericolosi che fanno sesso con i ragazzini e le ragazzine, uccidono e invitano ad uccidere i genitori dei bambini adescati e a compiere altre nefandezze indescrivibili sotto l'effetto della droga.

Anche in provincia di Cosenza abbiamo avuto in passato due sette sataniche e pseudo religiose. Una a Bocchigliero e l'altra in San Pietro in Amantea. Hanno operato, però, in condizioni economiche, politiche, sociali, religiose, ambientali e culturali diverse. Quella di Bocchigliero si è affermata oltre cento anni fa, quella di San Pietro in Amantea negli anni 70 col tragico epilogo del 26 maggio 1988. La setta di S. Pietro in Amantea è finita bruscamente con l'arresto della "Santona" e dei suoi seguaci dopo l'uccisione di un confratello ed il ferimento di un altro. Quella di Bocchigliero con l'arresto del "Santone" a seguito della denuncia di una donna della setta che ha voluto salvare a tutti i costi il proprio figlio da una morte orrenda. Il "Santone" è stato scoperto perché in uno dei suoi

macabri riti avrebbe voluto sacrificare uno dei suoi figli buttandolo sul fuoco.

La setta scoperta a Pescara ha sorpreso un po' tutti e getta nuova luce sul fenomeno delle sette religiose, fanatiche e sataniche nate quando la crisi della vocazione religiosa si faceva maggiormente sentire e le chiese si svuotavano a vista d'occhio.

Radio, televisione, mass media, genitori direttamente interessati e colpiti dal fenomeno, osservatori ecclesiastici, psicologi, mettono in guardia i giovani d'oggi a non farsi adescare dalle sette. Parlano di lavaggio del cervello e dell'anima che viene praticato sugli adepti dai capi carismatici più o meno criminali. Le vittime, quasi tutti in giovane età, con la droga, con le percorse, con le prediche continue, con le orge sessuali, vengono completamente plagiati e fanno tutto quello che

viene loro ordinato.

Le giovani vittime vengono adescate nelle strade, nei night club, ovunque. Poi segue l'adulazione il così detto "love bombing", poi l'isolamento, poi l'indottrinamento continuo fatto di prediche, di preghiere estenuanti, di canti interminabili, di musiche, di attenzioni particolari, assicurazioni di amore e di affetto, finché gli adepti crollano fisicamente e psicologicamente pronti a rinunciare alla loro libertà e alla loro autonomia. Infine c'è la fase del mantenimento: digiuno, stare svegli, fare sesso con il capo e partecipare alle orge collettive.

Altre sette pseudo religiose e sataniche usano gli stessi metodi e le stesse regole della setta scoperta a Pescara. La setta religiosa dei "Bambini di Dio" costringe le ragazze a prostituirsi, ad offrire il loro corpo liberamente per attirare gli uomini al-



Pubblicazioni di varie "sette" e aggregazioni

l'amore di Dio. Le relazioni sessuali sono considerate come un mezzo per trasmettere l'amore spirituale.

Come può avvenire che dei giovani intelligenti arrivino ad accettare simili aberrazioni senza battere ciglio? Come possono cadere in un simile stato di schiavitù mentale? I santoni sono sempre delle persone sorridenti e talentuose. Non smettono mai di parlare di pace, di felicità, di tenerezza, di amore. Non sono dei babbei o degli audaci senza cervello.

Di chi la colpa se tantissimi ragazzini vengono adescati e seviziati e tantissime persone vengono plagate e fatte allontanare dagli affetti fa-

miliari e poi a compiere orribili delitti? Di tutti noi. Di noi tutti padri e madri di famiglia, perché non sappiamo seguirne a dovere i nostri figli. Perché i nostri figli non trovano nelle nostre case affetto e comprensione. Perché non sono soddisfatti del nostro comportamento. Perché hanno bisogno di comprensione ed amore che noi non abbiamo saputo dare e che probabilmente trovano altrove.

Le vicende di Erika ed Omar, quelle di Brescia, di Chieri, di Torino e di Reggio Emilia e la scoperta di Pescara continuano a suscitare orrore e tantissimi interrogativi. Come è possibile arrivare a tanto?

# Un ricordo, come una foto

## ACQUAPPESA: Cippo marmoreo, perché la coltre del silenzio non atrofizzi la memoria storica

di Ignazio Maselli

Tutto iniziò quando, malauguratamente, l'Italia entrò, impreparatissima, nella seconda guerra mondiale, quando si esaltarono gli "otto milioni di baionette", quando dai vertici vennero proclamate minacce che suonavano "oscureremo il cielo!", quando sapevamo che la guerra moderna non si faceva con le baionette e neppure con i fucili novantuno, che il potenziale bellico disponibile non poteva competere con le "fortezze volanti" e le colossali risorse economiche dei nostri avversari. Tutto quanto determinò lo sfascio della sconfitta affonda le radici nella politica demagogica e velleitaria degli anni ventiquaranta.

Ed eccoci al 10 giugno 1940: l'Italia entra in guerra al fianco della Germania nazista e le valutazioni miopi, attraversando alterne vicende, emergero nei risultati disastrosi, che tutti abbiamo subito.

L'8 settembre del '43 ci coglie sprovvediti, avviliti, sbandati; il Re, accompagnato da uno stuolo di generali e funzionari, si imbarca a Pescara per raggiungere Brindisi, già sotto il controllo degli alleati anglo-americani.

Mentre a livello nazionale e internazionale maturavano eventi tragici, mentre in uno sperduto villaggio della Sicilia, Cassibile, il 3 settembre 1943 il generale Castellano firmava l'armistizio per l'Italia, sulla costa del Tirreno cosentino, tra Fuscaldo e Acquappesa, in località Intavolata, nella notte tra l'8 e il 9 settembre, nei pressi del cimitero, cinque soldati di stanza a Fuscaldo vennero fucilati, rei di avere disertato, avendo intrapreso la via del ritorno a casa nel reggino dove dimoravano le loro famiglie.



Cippo marmoreo (Foto I. Maselli)

A nulla valsero le dimostrazioni di dissenso delle popolazioni di Fuscaldo e di Acquappesa, di donne imploranti, madri di famiglia, che chiedevano un ripensamento, considerando il marasma nel quale era maturato il "reato" dei cinque giovani militari.

L'euforia di chi interpretava quegli eventi, (lo sbarco in Sicilia e l'avanzata della quinta armata), fu tale e tanta che fece perdere di vista ai giovani reggini la configurazione del reato che determinò la loro condanna.

Sul cippo marmoreo posto al di fuori del cimitero acquappesano si leggono i cinque nomi del e vittime innocenti del caos, nel quale ognuno si trovò solo con la propria coscienza a fare le sue scelte. Da un giorno all'altro la grande massa di sbandati si trovò senza ordini e senza capi, per cui la soluzione più sensata era quella di imboccare la via del ritorno a casa per non cadere in mano ai tedeschi e ritrovarsi in un vagoncino piombato diretto ai campi di sterminio.

BURELLO MICHELE- DI GIORGIO SALVATORE- FORGIONE SAVERIO- ROVERE FIUNCESCO- TRIMARCHI FRANCESCO, questi i cinque nomi impressi sul marmo, di giovani, che in quella notte settembrina del 1943 Caddero sotto il fuoco dell'assurdo e della disumana regola della guerra.

In cima ai tornanti (i gironi) di Acquappesa, suggestiva architettura viaria, è il ricordo del triste episodio maturato cinquantanove anni fa. E' lì che ci siamo portati per un sentimento di umana pietà, per affermare la testimonianza che va rinverdire nei capitoli della storia locale e che i giovani devono conoscere, perché crescano in positivo e i sacrifici non vengano vanificati dalla coltre del silenzio. "... e la Storia continua..."



Uno dei caratteristici "girone" per arrivare ad Acquappesa (Foto I. Maselli)

ASSOCIAZIONE CULTURALE b.s.s. "OLGA COLLICE" 1973

### STAGIONE dei CONCERTI 2003

#### Teatro "Italia" - Cosenza

<p>Concerto di Natale 16 Dicembre 2002 <b>Arold Bradley &amp; Bronzville American Gospel</b></p>	<p>Gran Concerto di Capodanno 11 Gennaio 2003 <b>Opernball di Vienna Damensorchester</b> Soprano <b>Astrid Whilensen</b></p>
<p>Concerto di Pasqua 10 Aprile 2003 <b>Orchestra degli archi di Budapest</b></p>	<p>7 Febbraio 2003 <b>Olga Kern</b> (Pianoforte)</p>
<p>20 Febbraio 2003 <b>Jerusalem String Quartet</b></p>	<p>29 Gennaio 2003 <b>Dimitri Alexeev</b> (Pianoforte)</p>
<p>21 Gennaio 2003 <b>Corepolis</b> "Mediterranean Tales" Le vie della seta</p>	<p>12 Febbraio 2003 Soprano <b>Lorna Windsor</b> e il <b>Quartetto Mahagonny</b> "L'air de l'amour" Viaggio nella musica francese d'autore</p>
<p>29 Aprile 2003 <b>Kay McCarthy</b> "Irlandacanto" Il pane</p>	<p>25 Marzo 2003 <b>Brass Band Collection</b> Festival degli ottavi</p>

Informazioni e vendita:  
Libreria Musicale "Il seme" - Via F. Serra - Tel. 0984 401313  
Galleria d'Arte "Le Muse" - Piazza S. Teresa - Cosenza - Tel. 0984 714122 Costo abbonamento euro 80,00



## DIRITTO POSITIVO E DIRITTO NATURALE Modernità e coraggio dell'Antigone di Sofocle

di Giovanni Chilelli

Che il teatro dell'antica Grecia, a distanza di duemilacinquecento anni, riesca a mantenere intatto il suo fascino, è una constatazione che ci si propone in tutta la sua immutabile validità. Credo non esserci alcun dubbio che tale convincimento sia appannaggio tanto dei critici della materia, quanto di quella vasta opinione pubblica, che rimane appassionata al valore e alla portata culturale di quell'Arte. Eschilo, Sofocle ed Euripide, per la tragedia, e Aristofane, Epicarmo e Menandro, per la commedia, restano i più significativi esponenti d'una cultura nobilissima della Grecia classica. Questi grandi, hanno posto una pietra miliare nel cammino della storia letteraria che ci invoglia a riflettere sulle molteplici tematiche filosofico-esistenziali della stessa vita dell'umanità.

Le loro opere immortali vengono rappresentate, anche oggi, in ogni angolo della terra riuscendo a riscuotere meriti, strepitosi successi.

Infatti, nonostante l'evoluzione e i forti cambiamenti sociali, quei temi proposti, continuano a mantenere la loro freschezza e la loro validità nel tempo. Già agli inizi del secolo scorso, Sigmund Freud prese lo spunto di una tragedia di Sofocle per analizzare, con osservazione dirette e indirette, il complesso mondo in-

teriore del bambino. Dallo studio dell'opera sofoclea, partorì il famoso saggio sul "Caso clinico del piccolo Hans, che ci rivelò i segreti più reconditi del mondo inconscio dei piccoli, specie in rapporto alla loro vita sessuale. Probabilmente al grande scienziato viennese mancò il tempo per poter analizzare altre opere di quei Maestri greci al fine di scoprirne le pieghe e i meandri più reconditi della loro straordinaria arte narrativa. Per quanto riguarda Sofocle, si ritiene che la sua peculiarità va ricercata nel suo carattere decisamente molto triste, giacché vede che il nostro mondo è pieno di infelicità e di sventure. Tuttavia si tratta, in fondo, d'una tristezza "rasserrenatrice", che non si arrende mai di fronte alle avversità perché convinto che l'uomo può trovare in se stesso, nella propria nobiltà, nel proprio eroismo, un conforto contro le sofferenze della vita. Sofocle, meritatamente, è stato definito "il Poeta dell'umana grandezza, che, anche nella sventura, conserva intatta la sua forza di saper lottare senza tentennamenti". Infatti, i suoi eroi si assomigliano tutti: sono delle grandi anime appassionate di grandi principi, che perseguono con forza di volontà e coraggio. Egli intravede, in ogni circostanza della vita, l'ombrello protettivo d'una potenza sovru-

mana, per cui non abdica mai alla sua fede giacché trova, proprio negli dei, un rifugio consolatorio ai drammi dell'uomo. L'autore pone, al centro dell'Antigone, una questione morale e religiosa, che sembra voler dominare tutta la tragedia. Creonte, re di Tebe, proibisce di dare sepoltura al cadavere di Polinice, considerato traditore della sua città. Antigone, sorella dell'ucciso, crede suo dovere religioso, oltre che umano diritto, dare sepoltura al fratello morto, e non esita ad infrangere il decreto di Creonte. Ella, quindi, si ribella a quella infame disposizione proclamandone le ragioni nei famosi versi: "Poiché non Zeus ha emanato (questo editto, e nemmeno Diche, quella che abita con gli dei sotterranei, stabili mai tali leggi tra gli uomini, non possono ammettere che gli ordini d'un mortale possano avere tanta forza da violare le leggi non scritte ed immutabili degli dei. Solo queste, che non sono né di ieri né di oggi, vivono in eterno, per cui nessun uomo ha il diritto di trasgredirle impunemente." Antigone, scoperta dopo aver coperto di polvere il cadavere del fratello, al fine di dargli una simbolica sepoltura e assicurargli la pace nel regno di Ade, viene presa e condannata ad essere rinchiusa in una caverna. Ma ben presto la punizione degli dei si affretta a colpire Creonte, che, ricredutosi, ordina la sepoltura di Polinice o la liberazione di Antigone. Troppo tardi? Perché Antigone si è uccisa nella sua prigione e Emone, fidanzato di lei e figlio di Creonte si è dato la morte sul cadavere della sua amata. Creonte, il cadavere del figlio tra le braccia, piange la propria rovina e invoca la morte.

Giorgio Hegel, ammirando nell'Antigone "il modello perfetto della tragedia" credette di scoprire, nel conflitto tra Antigone e Creonte, un conflitto tra il diritto dello Stato e quello della famiglia, entrambi egualmente legittimi. In effetti, trattasi d'una conflittualità, destinata a perpetuarsi nel tempo, tra il diritto positivo e quello naturale. Il primo, fatto dagli uomini è detto positivo (dal latino pòno, pòsui, pòsitum)

perché vuol dire posto, imposto da una serie di regole come un principio, una massima, una verità a cui i cittadini devono obbedire senza riserve di alcun genere.

Ma quelle "regole" sono volute e preparate dagli uomini, i quali, pur se animati da una buona dose di equilibrio e di saggezza, non possono giammai possedere la verità o l'infalibilità che appartengono ad un'entità trascendente, al di sopra dei limiti d'ogni umana conoscenza. Il diritto naturale, invece, è connesso alla stessa natura dell'uomo, il quale si ribella allorché si avvede che questo non è supportato da una legge adeguata, ma schiacciato con arroganza, ancorché protetta da una norma iniqua e vessatoria. Antigone è d'una umanità eroica, "un'anima gigantesca", trascinata da forza sovrumana intesa a non permetterle di sottrarsi ad un suo dovere religioso ed umano insieme, quello di prodigarsi per dare al corpo del suo povero fratello una degna sepoltura. Con questo suo gesto, Antigone, ha voluto porre il diritto naturale un gradino più sopra di quello positivo, ammonendo, con forza, gli uomini a scandagliare accuratamente le inclinazioni più recondite del primo quando si accingono ad emanare le normative atte a dare valore di legge, al secondo. Benché, inserita in un contesto del tutto diverso, la vicenda ci ricorda le parole che la Filumena del nostro grande Eduardo, vistasi incompresa, rivolge all'avvocato: "Io conosco solo la legge mia, quella che fa ridere, non quella che fa piangere". Due donne con un indomito coraggio, decise a sostenere il primato del diritto naturale su quello positivo? Senza concedere "sconti" ai "capricci" vessatori degli uomini.

## Tempo di novità per l'istruzione europea La Commissione lancia una consultazione pubblica

La cooperazione europea nel settore dell'istruzione ha preso il via circa trent'anni fa e ha prodotto programmi come Socrates, Leonardo, Tempus e Gioventù che hanno innalzato il livello qualitativo dell'istruzione e della formazione in Europa, consentendo a migliaia di studenti di dare un'impronta internazionale al proprio curriculum. La fase attuale della cooperazione giungerà a conclusione nel 2006 e la Commissione si è già messa in moto per ridisegnarla. Viviane Reding, Commissario europeo responsabile per l'istruzione e la cultura, ha deciso di coinvolgere in questo processo gli stessi destinatari dell'azione, lanciando una consultazione pubblica finalizzata a conoscere opinioni e pareri su quanto già è stato fatto e proposte su quanto ci si accinge a fare.

La nuova generazione dei programmi per l'istruzione dovrà essere pronta per il 2007 e la sua missione sarà il raggiungimento dell'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000: "diventare l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Passi importanti verso questo obiettivo sono già stati fatti. L'analisi dei dati numerici, ad esempio, è sorprendente: fino all'ottobre scorso un milione di studenti universitari ha beneficiato di un periodo di studio all'estero, 15.000 istituti hanno aderito a partnership scolastiche multilaterali coinvolgendo 150.000 insegnanti e oltre 2 milioni di alunni, 1.200 progetti di cooperazione nel campo dell'istruzione per adulti hanno ottenuto finanziamenti dall'Unione. E anche dal punto di vista qualitativo i risultati sono positivi: la maggior parte degli studenti Erasmus, ad esempio, ritiene che la propria esperienza di mobilità internazionale sia stata utile da un punto di vista culturale e linguistico, abbia dato valore aggiunto alla propria carriera universitaria e abbia offerto vantaggi al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro.

Numerosi, però, sono anche gli obiettivi che rimangono da raggiungere. Ad esempio quello di ideare una strategia per rafforzare i legami fra l'istruzione e la ricerca, coordinando i programmi della Commissione relativi a istruzione e formazione con i programmi-quadro in materia di ricerca e sviluppo tecnologico. Senza contare i problemi finanziari, come quelli derivanti dall'aumento esponenziale delle domande di partecipazione ai programmi che causa annualmente una diminuzione dell'entità delle borse di studio. O i problemi che sono sorti con l'applicazione dei programmi per l'istruzione ai Paesi dell'allargamento: numerosissimi sono gli studenti di questi Paesi che si muovono verso le Università degli altri Paesi europei, mentre pochi sono quelli che i loro atenei riescono ad ospitare.

Proprio per trovare la soluzione migliore a questi problemi e per fare un quadro completo delle necessità, delle ambizioni e dei desideri di tutte le parti interessate, il Commissario Reding ha lanciato l'iniziativa della consultazione pubblica, che durerà fino a tutto febbraio 2003. Chiamati a partecipare sono le autorità nazionali e locali degli Stati membri e di quelli candidati, gli enti di istruzione e formazione, i gruppi e le fondazioni che operano nel settore, le associazioni culturali e tutti coloro che sono interessati alle iniziative dell'Unione nel campo dell'istruzione. Un questionario elettronico di 13 domande relative alle tipologie di azioni oggetto dei nuovi programmi europei, alla loro struttura e alla loro copertura geografica sarà presente sul sito della DG Educazione a partire dalla fine di novembre.

Giuseppe Rizzo  
<http://europa.tiscali.it>

OGGI famiglia

mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,

Giovanni Cimino, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo,

Antonino Oliva, Lina Pecoraro,

Teresa Scotti, Luigi Verardi, Davide Vespier

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA  
o Redazione - Via Salvemini, 17 - Tel. 0984 483050  
[www.centrobachelet.it](http://www.centrobachelet.it) - E-mail: [oggifamiglia@tiscalinet.it](mailto:oggifamiglia@tiscalinet.it)  
— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)



# LA NOSTRA VOCE raggiuna GIOVANI



## S.O.S.: fiducia a noi giovani

di Vincenzo De Bonis

I giovani, un tema che fa discutere; infatti, non si sente parlare che di ragazzi immaturi che commettono reati, che usano droghe e a volte arrivano al gesto estremo di uccidere.

Tutti capaci di giudicare e di formulare ipotesi sui svariati tipi di comportamenti.

L'altro giorno sentivo parlare di una scienza che studia il comportamento giovanile, sì proprio così, ci studiano come se venissimo da un altro pianeta. Ma possibile che mai nessuno riesca a capire l'inutilità di trovare una risposta a tutto ciò che ci riguarda?

Dicono che non abbiamo ideali, stimoli per il futuro, come se fosse facile, nella triste realtà in cui viviamo, portare a termine ciò in cui si crede, quando trovi un ostacolo così grande come l'incomprensione generale.

Anche se, è vero, la maggior parte di noi confida nei sogni forse perché è l'unica illusione che mai nessuno potrà toglierci, una specie di rifugio dove sentirsi al sicuro da un mondo che ci spaventa.

Solo noi giovani siamo capaci di difendere e di lottare per quello in cui crediamo, anche quando ciò è contestato o disapprovato.

Sarebbe tempo perso smentire che i giovani sono degli scansa-fatica su cui non si può fare affidamento; ogni tentativo di persuasione è inutile.

Oltre alla voglia di vivere abbiamo tante altre risorse.

Siamo dotati anche noi di un'intelligenza abbastanza matura da saper distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e se commettiamo qualche errore, non è dettato dall'immaturità, ma dall'impulsività, "dote" abbastanza presente tra i ragazzi, in fondo, chi non ha mai commesso un errore nella sua vita, scagli la prima pietra!

Non chiediamo nient'altro che essere considerati anche noi per ciò che realmente valiamo.

Sono consapevole che ciò che io ho scritto mi è servito a dare sfogo a ciò che sentivo dentro e spero che tanti giovani si ritrovino in ciò che ho scritto.

Nell'attesa che qualcosa cambi, resto della mia opinione, cioè che a 17 anni si è troppo grandi per essere piccoli e troppo piccoli per essere grandi.

## VIOLENZA: il film di tutti i giorni

di Paola Litrenta

Il termine "violenza" è divenuto d'uso quotidiano. Violenza fisica e psichica, violenza in tutte le sue sfaccettature. Non è facile individuare in via preventiva atteggiamenti che potrebbero sfociare in manifestazioni violente. Troppe volte si arriva ad esasperare le proprie frustrazioni, i propri fallimenti, il bisogno di sentirsi capace di esercitare la propria autorità, e l'esasperazione si traduce in violenza. Nella maggioranza dei casi non ci si rende però conto che non è il solo "alzare le mani" a ferire. Soprattutto nella psicologia infantile ed adolescenziale le scelte imposte, se prolungate anche nel momento in cui la persona è ormai in grado di compiere una scelta autonoma, possono tradursi in rancori e sensi d'inferiorità che spesso vengono celati nel proprio inconscio per molto tempo, e che, in casi estremi, sfociano per l'appunto in atteggiamenti violenti. Naturalmente ciò non accade solo in questa fase di vita, ma è indiscutibile che molto dipenda dalle sicurezze che ci vengono trasmesse nei primi momenti di acquisizione di coscienza. Non è raro che dietro l'apparenza di un ambiente familiare "perfet-

to" si nascondano in realtà delle situazioni di disagio dinanzi alle quali si preferisce far finta di nulla, proprio per non "intaccare" questa proiezione che si vuole avere di fronte agli altri. Quante volte dietro l'apparenza di una famiglia "perbene" si nascondono veri e propri drammi familiari: violenze, accuse, minacce e stupri? Mi ha molto colpita la storia di una donna che da tempo si era accorta che il marito violentava le sue due bambine, eppure, per salvaguardare il buon nome della famiglia, ha preferito a lungo tacere il tutto, salvo difendersi, quando il caso è fortunatamente venuto alla luce, con una ipocrita affermazione "pregavo tutte le sere affinché mio marito si rendesse conto di quello che stava facendo". E nello scenario mondiale proprio in questi ultimi giorni stiamo assistendo ad una manifestazione di violenza tra le più crudeli. Nelle nostre coscienze e nell'opinione pubblica sino a qualche giorno fa c'era indifferenza assoluta nei confronti dell'eterna guerra tra Russi e Ceceni, guerra che è stata portata alla ribalta da quando guerriglieri ceceni hanno sequestrato in un teatro circa settecento persone per rivendicare l'indipendenza della Cecenia dalla Russia. Indipendenza che la Russia, per ovvie ragioni economiche, non concederà mai, per cui si prospettano bagni di sangue da entrambe le parti, ad oltranza. Fa rabbia chi, sentendo parlare degli ostaggi uccisi in questi giorni, si permette di etichettare questi guerriglieri come "animali". Un parere si può esprimere, però sarebbe meglio conoscere la storia del popolo ceceno, popolo sottomesso, flagellato, oppresso, violentato e colpito nella dignità. E' proprio nel recupero della dignità, in primo luogo personale, che dovrebbe tradursi il rispetto dei diritti umani. Prendendo coscienza di sé, ma in particolare dell'altro, delle sue necessità, delle sue aspirazioni e forse, particolarmente, dei suoi limiti. Spesso si tende a far di tutto affinché gli altri diventino ciò che noi vorremmo fossero. Dalla privazione dell'altrui libertà e dignità non ci possiamo aspettare reazioni positive. Bisogna avere rispetto degli altri, non tentare di sopraffare, né di limitare le altrui inclinazioni. Questo sarebbe l'errore più grande. Essere "persona" prima di tutto, questo è l'importante.

## Perché la normalità è insopportabile

di Stelvio Nunziata

Non c'era bisogno che ce lo rivelasse il Dottor Freud: il sesso è il motore del mondo (in ogni senso): senza ricorrere ad Eva e a Elena.

Gli Antichi sapevano che di fronte alla potenza di Eros, anche gli Dei soccombevano. Oggi al volgere di un nuovo millennio non possiamo negare che il sesso sia al centro di ogni attenzione del mondo, soprattutto Occidentale e che di sesso, nelle sue innumerevoli varianti si nutrano i mass-media e, di conseguenza, l'umanità che legge, vede, ascolta. Da questa (pandemia sessuale) stiamo traendo dei vantaggi? Si direbbe di no: basta guardarsi intorno. All'aumento dell'eroticismo diffuso ha corrisposto in modo direttamente proporzionale una diminuzione del desiderio, più di recente, una confusione del desiderio.

A denunciarlo non sono soltanto Psicologi, Sessuologi e Sociologi, ma i diretti interessati, quelli che oggi eufemisticamente si definiscono Partner, in genere femminili. Il focoso amante non esiste più. Non solo, per di più, l'ex sesso forte preferisce soddisfarsi al-

trove: da qui il grande successo dei Viados e dei Trans. E' il trionfo dell'ambiguità che, certo non può essere paragonata al mitico fascino del divino Androgino. La normalità sembra diventata una eccezione, forse annoia, forse viene ritenuta banale, troppo scontata. Ed è un errore. Da quando è sembrato una conquista confondere e mescolare funzioni e ruoli del maschile e del femminile, e da quando ci si considera emancipati, al passo con i tempi se una donna fa di tutto per rendersi simile all'uomo (e qualche volta viceversa), la normalità è passata in second'ordine e di pari passo si è avuto quel calo del desiderio di cui oggi se non tutti, si lamentano. La donna allora, non può lamentarsi che l'uomo non è più quello di una volta, se si è fatto di tutto per fargli dimenticare che cosa vuol dire Virilità. Così come l'uomo non può lamentarsi oggi se la donna non è più quella di una volta se essa al di là delleteriorità erotiche della moda e dei mass-media ha perduto il senso profondo della femminilità.

## La morte: consuntivo di vita vissuta

di Vito Alfarano

Quando si parla di morte, ipotetico termine dell'esistere, un gelido brivido attraversa tutto il corpo dell'uomo, specialmente quando manca lo spazio temporale tra la facoltà del conoscere e quella del sapere. Infatti, questo evento doloroso essendo, il più delle volte, provocato da avvenimenti e situazioni non imputabili alla volontà umana, disturba le anime e sconvolge il pensiero, creando diversi strati di ribellione in difesa della sacralità della vita. Questi avvenimenti, per la loro imprevedibilità sono così decisi che sembrano voler rivendicare il diritto a completare la creaturalità di ognuno di noi, fortificare la posizione dominante della centralità della persona, quale realtà di altissima valenza universale.

Ma esiste soltanto la morte fisica? Cosa c'è dall'altra parte del fiume della vita? C'è un'altra morte?

Certamente quella spirituale, che crescendo nelle sabbie mobili della imperfezione antropologicamente genetica non proietta l'uomo "dopo" della creazione, ma lo chiude in un sepolcro senza epitaffio e senza speranza di risorgere secondo il credo cristiano.

Il divario tra le due morti è veramente abissale: la morte fisica decompone la materia, quella spirituale smorza la luce divina che sponde, misericordiosamente, i propri raggi sulla "essenza" dell'anima, nella quale risiedono la libertà e la semplicità, che ti fanno sentire te stesso e ti fanno godere l'amorevole amicizia con Dio, a conferma che il suo regno è in ognuno di noi. La morte fisica,

quindi, divora amore e pace, quella spirituale, facendoti rinunciare alla comunione con il corpo di Cristo, fa perdere la libertà.

Concludo: nell'antropologia trasgressiva c'è la perdita di ogni precisa identità, si perde il cuore "...credito e dignità fra la gente... coraggio, fermezza, capacità di resistere alle difficoltà..." (Goethe), forza d'animo, lealtà, perseveranza e genialità. Invece in quella spirituale si distrugge l'attento esame di sé stesso, l'intima amicizia con Cristo, il modo di comportarsi con il prossimo, la sopportazione serena delle miserie umane, la forza della pazienza, lo sforzo di salvare la debolezza antropoide. Infine, c'è la preghiera che hosanna (in ebraico) i benefici divini.

A questo punto c'è da chiedersi: quale delle due morti è la più corruttibile, senza appello, letale per l'uomo? San Paolo ancora oggi ci ammonisce: "il peccato è un aspetto tragico della storia della salvezza..." e quindi dell'uomo e della umanità. Il filosofo danese Kierkegaard calca la mano affermando: "il peccato è il disperato rifiuto di se stesso..."

Dunque la più letale morte è quella spirituale. Allora tu, uomo, ricordati che il morire in peccato ti esclude da ogni speranza di risuscitare e di godere la visione luminosissima del volto divino di Dio. Ti sarai condannato a vivere nel buio della tua disobbedienza e a vagare per terre senza confini e arrivi. Perciò credi sempre nella promessa misericordiosa di Gesù che ti ricorda: "... restate in me ed io in voi".

## Al Santo del secolo: Padre Pio

di Egidio Sottile

L'azzurro del cielo espande la luminosità della tua beatitudine. O figlio novello del Santo Poverello, che Assisi ha dato al mondo, cospargendo il tuo cuore di santa carità. O novello Francesco, nel lasciare il mondo scegliendo, il nome: **Pio**, o amante della povertà, significar volesti soprattutto, profondo il senso dell'umiltà. Il Cristo ha voluto regalarti, meritandolo, il grande dono delle stimmate. Lui, giudice amorevole ti ha unito al Suo cuore per la salvezza del peccatore. Vola, o Padre Pio, nuovo santo, dallo splendido ed eterno Paradiso invia all'uomo la pace e la gioia immensa del tuo sorriso.



## In tutta Europa le donne hanno molti punti in più degli uomini

Da uno studio sulla realtà femminile europea



Scena della fiction di Rai 1 *Il lato oscuro*

Più istruite e più indipendenti. Queste, in sintesi, le principali caratteristiche delle donne europee nel ritratto firmato Eurostat.

L'indagine condotta dall'Istituto, sulla base di dati raccolti in tutti i Paesi dell'Unione europea, mette in evidenza le differenze che ancora esistono in Europa tra l'universo maschile e quello femminile.

Generalmente in Europa, le donne decidono di lasciare casa di mamma e papà quando sono

ancora molto giovani, sicuramente molto prima dei maschi, che restano palesemente più "mammoni". Il bisogno di indipendenza e di costruirsi una vita più autonoma, non soggetta a vincoli, è quindi molto più forte nelle donne che negli uomini.

Le donne sono anche più istruite. Esperimenti psicologici hanno mostrato per anni che la mente maschile e quella femminile non funzionano allo stesso modo. Infatti, quando si consi-

derano le performance accademiche, le donne sono in netto vantaggio rispetto agli uomini. Sono più preparate a scuola, leggono di più, seguono programmi accademici più rigorosi ed ottengono risultati migliori all'università.

Ma il mercato del lavoro non riflette assolutamente queste sostanziali differenze. Sebbene lo studio di Eurostat potrebbe portare a concludere che le donne, essendo più istruite e più motivate, occupano posizioni importanti in campo lavorativo, la realtà è un po' diversa. Nel settore pubblico come in quello privato, infatti, sono gli uomini ad essere più presenti ed ad occupare, nella maggior parte dei paesi dell'Ue, le posizioni manageriali di livello più alto. Per quanto riguarda poi l'inserimento delle donne in politica, la presenza delle donne resta ancora poco convincente. Con la sola eccezione della Svezia, la politica rimane una storia prevalentemente al maschile in tutta Europa.

C'è poi il problema dei salari. In genere, nel settore privato, le donne guadagnano 20% in meno rispetto agli uomini. Un gap che, pur riducendosi, si conferma nel settore pubblico. Con l'eccezione, sorprendente, dell'Italia, del Portogallo e della Danimarca: uniche nazioni che vantano salari superiori per le donne impegnate nel settore pubblico.

Il più importante divario nei salari è stato osservato in Germania. Nel settore pubblico tedesco, infatti, lo stipendio delle donne raggiunge solo il 77% di quello degli uomini. E le cose non vanno meglio nel privato, dove il livello salariale delle donne si attesta al 73% rispetto a quello degli uomini in Germania; e raggiunge il 76% in Austria e 79% in Grecia.

## La crociata dell'Europarlamento contro il fumo

In vigore una nuova direttiva per dire a tutti che chi fuma muore prima

E' entrata infatti in vigore una nuova direttiva Ue che prevede novità importanti per i consumatori di tabacco. La direttiva armonizza le norme dei paesi europei riguardanti la composizione delle sigarette e le avvertenze relative alla pericolosità per la salute che figurano sui pacchetti dei prodotti del tabacco. Dovranno inoltre essere eliminati i termini "light" e "mild", che possono indurre il consumatore a ritenere che un prodotto a base di tabacco sia meno dannoso di un altro.

La direttiva vuole innanzitutto cambiare drasticamente la presentazione dei pacchetti di tabacco, con l'obiettivo di spingere i fumatori a frenare la propria dipendenza dalla nicotina, un vizio che ogni anno nell'Unione europea uccide più di 500.000 persone.

Sul 30% della parte anteriore dei pacchetti dovrà figurare una delle seguenti avvertenze: "Il fumo uccide", "Il fumo può uccidere" o "Il fumo danneggia gravemente te e chi ti sta intorno". Sul 40% della parte posteriore ci saranno avvertenze precise circa i rischi sanitari più gravi che il fumo può provocare, come il cancro ai polmoni. Per avere un'idea, la normativa prevede 14 messaggi supplementari del tipo "I fumatori muoiono prima", "Il fumo può provocare una morte lenta e dolorosa" o "Il fumo invecchia la pelle". Sul retro del pacchetto potranno essere anche riprodotte fotografie a colori o altre illustrazioni, scelte per mostrare gli effetti del tabacco sulla salute. Sistema già adottato in Canada, dove sui pacchetti figurano denti in-

gialli e polmoni corrosi dal cancro, e che pare stia dando buoni risultati. Saranno i singoli Stati membri a scegliere, entro il 2002, se adottare o meno queste foto.

Ma i cambiamenti non riguardano solo l'aspetto esteriore. Dal 1 gennaio 2004 i produttori dovranno infatti rispettare contenuti più bassi per le principali sostanze nocive: 1 mg di nicotina, 10 mg di catrame e 10 mg di monossido di carbonio per sigaretta. Queste quantità dovranno essere indicate con chiarezza e in modo da coprire almeno il 10% della superficie del pacchetto.

I tabaccaia hanno un anno di tempo per esaurire le proprie scorte, in modo che per il settembre 2003 tutti i pacchetti in circolazione siano conformi alla direttiva dell'Unione.



Una piantaggione di tabacco

## La dipendenza da fumo, nel 2020, provocherà 10 milioni di morti. Il tabagismo si diffonde pericolosamente tra gli adolescenti e i genitori nicchiano

L'Unione europea e l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) partono in guerra contro il fumo. Ma non da soli. Infatti, 51 paesi europei hanno firmato la Carta di Varsavia, ossia una dichiarazione di intenti che impegna i governi a prendere provvedimenti contro il tabagismo nei prossimi 5 anni.

Un miliardo di persone nel mondo usa il tabacco. Lo fuma, lo sniffa, lo mastica. Quattro milioni di persone, ogni anno, ovvero una ogni 8 secondi, muore prematuramente per i danni collegati al tabagismo. I dati sono impressionanti ma le statistiche sono inattaccabili, e fornite dall'Oms.

Circa il 15% di tutti i decessi che avvengono ogni anno in Europa sono attribuibili al fumo. E coloro i quali iniziano a fumare da adolescenti (più del 70% sul totale) e continuano per due decenni moriranno con 20 / 25 anni d'anticipo rispetto a chi non ha mai toccato un sigaretta.

La situazione europea è sconcertante e l'Oms, di concerto con l'Unione europea e i ministeri della salute dei Quindici, concentrerà i suoi sforzi per ridurre il numero dei fumatori nel prossimo piano sanitario 2002-2004. Dalle statistiche emerge che la sigaretta è un costume sempre più in uso tra gli adolescenti europei. L'età dell'iniziazione si abbassa

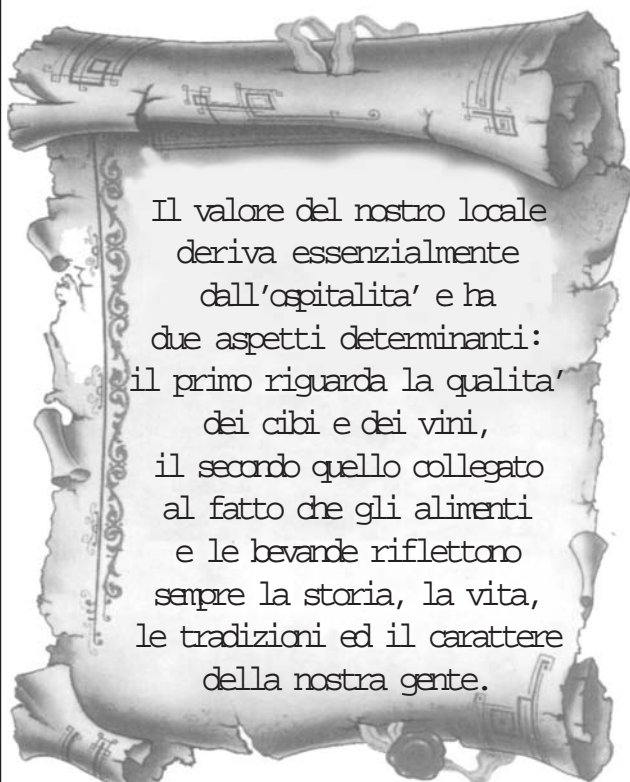
continuamente in tutta Europa.

Il rapporto dell'Oms indica che, anche se in parecchi Stati molti adulti hanno detto addio a sigarette, pipe e sigari, il consumo del tabacco da parte dei giovani non è diminuito. I dati indicano che fumare è diventato più comune fra le ragazze (25,3%) che fra le donne adulte (21,5%). Il 25% delle adolescenti ha un pacchetto di sigarette in borsa contro un 29% dei loro coetanei maschi. Le ragazze fumano di più delle loro madri. Tra il 1997 e il 2001 la percentuale di ragazze fumatrici è salita al 25,5% rispetto alla media passata, ferma al 21,5%.

In Italia la situazione è ancora più grave: secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità tra il 1993 e il 1999, si è registrato un aumento degli adolescenti fumatori tra i 14 e i 16 anni pari al 33% per maschi e il 69% per le femmine. Stessa tendenza per la fascia compresa tra i 17 e i 19 anni: +26% per i ragazzi e +40% per le ragazze.

Se non si pensa a politiche preventive al più presto, i morti potrebbero passare da 4 a 10 milioni entro il 2020. Così a Varsavia 51 paesi europei hanno firmato la Carta di Varsavia, ossia una dichiarazione di intenti che impegna i governi a prendere provvedimenti contro il tabagismo nei prossimi 5 anni.

### RISTORANTE *Il Celicotto* LA NOSTRA VALIDITÀ



Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

*Il Celicotto*  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831





## Sul termine "cristiano"

di Giovanni Cimino

Il termine "cristiano" (dal greco "christianos", da "christos": Cristo), che significa seguace di Gesù poiché quest'ultimo è il Cristo, non è stato coniato né dai Giudei, né dai cristiani (in quanto i primi non riconoscevano in Gesù il vero Cristo, mentre i secondi si chiamavano discepoli, fratelli e santi), ma venne coniato molto probabilmente dai pagani nella città di Antiochia intorno al 43 d. Cr. (At 11,26 e 26,27-28; 1 Pt 4,16) in modo poco rispettoso, ovvero come titolo dispregiativo, nei confronti dei componenti della comunità cristiana che, fra di loro, si chiamavano discepoli (At 9,25-27), fratelli (At 9,30 e 15,22-23; 1 Cor 5,11 e 6,4-8; 1 Ts 5,26-27) e santi (2 Cor 1,1-2; Fil 1,1-2 e 4,21-23).

In At 11,26, parlando della fondazione della chiesa di Antiochia, è scritto: "Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani".

In At 26,27-28, trattando delle reazioni dell'uditorio, è scritto: "...Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi - E Agrippa a Paolo: - Per poco non mi convinchi a farmi cristiano!".

In 1 Pt 4,16, parlando di coloro che soffrono con il Cristo, è scritto: "Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca, glorifichi anzi Dio per questo nome".

Per quanto riguarda i componenti della comunità cristiana che fra di loro si chiamavano discepoli, in At 9,25-27, parlando della predicazione di Saulo a Damasco e poi della sua visita a Gerusalemme, è scritto: "...ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù".

In riferimento a quelli che si chiamavano fratelli, in At 9,30, parlando della visita di Saulo a Gerusalemme, è scritto: "Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso"; in At 15,22-23, trattando della lettera apostolica, è scritto: "Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda

chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. E consegnarono loro la seguente lettera: - Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute!..."; in 1 Cor 5,11, parlando del caso di incesto, è scritto: "Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolàtra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme"; in 1 Cor 6,4-8, parlando dell'appello ai tribunali pagani, è scritto: "Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commette ingiustizia e rubate, e ciò ai fratelli!"; in 1 Ts 5,26-27, parlando di alcune esigenze della vita di comunità, è scritto: "Salutate tutti i fratelli con il bacio santo. Vi

scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli".

In riferimento a quelli che si chiamavano santi, in 2 Cor 1,1-2, trattando dell'indirizzo e del saluto, è scritto: "Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo"; in Fil 1,1-2, nell'indirizzo della lettera, è scritto: "Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo"; in Fil 4,21-23, nei saluti e nell'augurio finale della lettera, è scritto: "Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito".

Il termine "cristiano", come titolo attribuito dai pagani ai componenti suddetti, evidenzia un atteggiamento molto significativo nei confronti della Chiesa, in quanto essa ormai non è più vista dalla gente come una semplice setta giudaica, ma come un gruppo religioso ben strutturato e consolidato avente sue relative connotazioni.

## L'OPINIONE

### Il fallimento del Cristianesimo

di Nunzio Stelvio

Duemila anni fa, un uomo con inaudito e straordinario programma ha fatto parlare di sé: (Ecco, io faccio nuove tutte le cose). Nessun essere umano ha mai parlato così, né prima di lui né dopo di lui. E cosa ancor più importante nessun essere umano prima e dopo di lui è vissuto mettendo in pratica con assoluta coerenza il proprio programma. La sua ricetta per guarire gli esseri umani e il mondo, era: Fiducia, Speranza, Amore. Questa ricetta è riuscita a guarire? Gli esseri umani e il mondo sono stati cambiati dalla fiducia, dalla speranza e dall'amore? È davvero diventato nuovo? Chi volesse rispondere con onestà, deve dire No. Oggi alle soglie del Terzo millennio dopo Gesù di Nazareth, sappiamo che la felicità degli esseri umani nella sfera privata non è sostanzialmente aumentata e l'intero genere umano è sull'orlo dell'abisso. La quantità di contrasti violenti tra i popoli nel nostro secolo è stata più grande che in qualsiasi altro periodo. Per la prima volta abbiamo il presentimento che la storia potrebbe non aver futuro. Nel corso di centinaia di anni, i metodi della violenza sono diventati così sofisticati che era impensabile immaginare un livello di perfezione tanto alto, da annientare l'umanità intera. La sfrenata politica di sviluppo dei Paesi ricchi sta impoverendo il Terzo Mondo. Le forbici tra società povere e quelle ricche si allarga in modo sempre più drammatico, la disoccupazione nei Paesi Occidentali sta creando Milioni e Milioni di senza lavoro. Allora mi domando: chi ha fallito, Gesù o Le Chiese? L'immenso peccato della Chiesa è quello di imporre la Fede con decreto, invece di stimolare ad aver fiducia e a sperimentare personalmente Dio. La Religione senza l'esperienza è Superstizione. Milioni di fedeli si allontanano dalle Chiese, preferendo altre forme di spiritualità.

Un Cristianesimo che non aiuta concretamente e praticamente a vivere non ha niente in comune con Gesù. Oggi la parola Fede ha seminato più malattia che salute. Bisogna farla finita con l'abitudine di umiliare e di distruggere le persone con i sensi di colpa nel nome di Dio, richiamandosi alla Croce di Cristo; bisogna farla finita di continuare a inchiodare le persone alla croce, richiamando l'attenzione sulla croce e distribuire questa parodia della religione come sequela di Cristo. Se dessimo al messaggio di Gesù un'interpretazione così ostile all'umanità, noi stessi non saremmo diversi in niente dai signori Caifa, Erode, Pilato. I Cristiani hanno quasi dimenticato che Gesù non voleva morire in croce, e non ha mai pensato di proclamare la disumanità e la vessazione quali segni dell'autentica fiducia in Dio. Al contrario, egli ha vissuto per recuperare gli uomini alla loro dignità di creature di Dio, per riacquistare loro l'innocenza e la naturalezza nei confronti di Dio e per porre fine alla continua sofferenza che a causa di Dio è inflitta agli uomini nelle religioni della storia umana.

Il vero Gesù lo dobbiamo ancora scoprire. Oggi questo è possibile, è più che mai necessario. Sono le idee a muovere il mondo. Niente è più forte di un'idea i cui tempi sono maturi. Il nostro tempo è maturo per le idee del vero Gesù. Le indicazioni di Gesù per un'era nuova sono: sviluppare la pace, invece di continuare con la violenza e sfruttamento tra i popoli e gli esseri umani; educazione ecologica e vita ecologicamente responsabile, invece della violenza contro la natura; democratizzazione, invece di strutture di potere; rapporti interpersonali e di coppia basati sull'armonia del maschile e del femminile, invece della follia della mascolinità e della femminilità. La guarigione del mondo avviene attraverso la guarigione di molte singole persone. E di questa guarigione, di questo divenire sani, di questo venire salvati i responsabili siamo soltanto noi, nessun'altro. Troviamo la nostra via soltanto se siamo pienamente autonomi e liberi di pensare, non incatenati da regolamentazioni e da tutele. A quelli che hanno fiducia nella propria via Gesù dice: Conoscerete la verità e la verità vi farà Liberi.

## Il processo di integrazione degli immigrati è un problema educativo

di Domenico Ferraro

I processi educativi nella nostra attuale società assumono una contraddittoria dimensione, non sono adeguati alle problematiche che sconvolgono le società tecnologiche, multiculturali e multimediali.

Le situazioni sociali, gli assetti comunitari vivono un'instabilità, che rende la vita insicura.

Ciò non tocca solo l'Italia, ma riguarda l'Europa e, in generale, il mondo intero.

Forse potremmo caratterizzare il nostro tempo, come il periodo delle migrazioni, dei contatti culturali, delle interrelazioni internazionali, dei rapporti etnici e delle fusioni linguistiche.

Noi non abbiamo vissuto un'esperienza storica d'immigrazione, ma, esclusivamente, di emigrazione.

Ciò dovrebbe facilitare gli approcci e quelle contaminazioni interculturali che altri hanno risolto e che non possono essere giudicate avvenimenti negativi o, quanto meno, disagevoli.

Le motivazioni primarie e causali sono da attribuire a carenze produttive, a situazioni politiche, a motivazioni ideologiche, a processi economici, a incapacità tecnologiche e istruttive, ad assetti sociali e, molte volte, a supremazie religiose e, non poco, alle società industriali, che considerano queste popolazioni una

riserva umana di consumo e di possibile riserva produttiva.

Ecco, allora che, la diffusione mediologica delle società occidentali, altamente tecnologiche e di facile espansione consumistica, ha creato una propria immagine attraente e ammaliante. Ha scatenato una corsa migratoria, che ha sconvolto e sconvolge gli assetti umani delle società industriali, che si ritrovano ai loro margini comunitari, alle loro periferie, una massa che preme per inserirsi nei loro processi sociali, nel loro contesto culturale e nei loro moduli produttivi.

Allora, la scuola, la cultura, la società vivono la traumatica realtà di una completa impreparazione professionale e una imprecisa organizzazione funzionale per affrontare e risolvere, nella garanzia e nella tutela di tutti, i problemi sociali che premono sulle strutture comunitarie dei popoli.

Conflittualità, contraddittorietà, rifiuti, timidi atteggiamenti pietosi non possono essere gli itinerari lungo i quali si possono risolvere problematiche complesse e difficili, convivenze contrastanti, etnie e caratterizzazioni culturali incomunicanti, costumi e temperamenti inconciliabili, lingue e linguaggi incomprensibili.

Quindi, per queste ragioni, la risoluzione storica e problemati-

ca di questa nuova realtà sociale va risolta nell'ambito di una cultura educativa completamente rivoluzionaria.

La pedagogia non solo deve trasformarsi nei suoi principi ideali, ma, anche, ampliarsi ed arricchirsi di tutti i contributi, che provengono da culture, etnie, linguaggi che sono patrimonio dei migranti.

Essa deve ritrovare quella giusta mediazione, che salvaguardi i diritti di tutti e di ciascuno, ed ognuno, nel rapporto interrelazionale con l'altro, si contaminino e contaminino culturalmente ed esistenzialmente.

Ritrovata una piattaforma ideale, che rispecchi le esigenze improcrastinabili dell'uomo, non sarà difficile inventare gli strumenti per realizzare tutti quei processi educativi ed istruttivi, che possono innestarsi in personalità, che attendono di inserirsi, con la propria autonomia, in un contesto, nel quale si realizzano, si sentono gratificati, accettati.

La scuola dovrà necessariamente mutare i contenuti, le strategie educative, le metodologie didattiche per mettere in condizione i giovani di altre etnie, di altre religioni, di poter assimilare i linguaggi figurativi e medianici di una cultura, che non si potrà mutare in frustrazione, in devianza, ma dovrà costituire una

stimolazione di crescita armoniosa per sé e per gli altri.

La diversità costituisce ricchezza e non motivo d'impoverimento, di alienazione, di incapacità.

Nel lavoro programmatico dovrà essere tracciato un percorso completo di educazione e d'istruzione. Dovranno essere analizzati tutti i processi cognitivi, le modalità, le problematiche, i linguaggi, le tecniche, i rapporti, le metodologie, le didattiche, le esperienze culturali ed esistenziali, le tematiche, i contenuti. Per realizzare una programmazione educativa, che si trasformi in un itinerario di completo inserimento e di una armoniosa crescita intellettuale in una comunità, che se non è quella originaria, è di propria libera scelta e, perciò, è adottiva e assimilabile alla propria esperienza esistenziale, bisogna tenere presente la cultura degli immigrati.

Per attuare ciò non bisogna conoscere solo le tematiche della pedagogia interculturale, ma, è anche importante, comprendere le reali problematiche del nostro tempo e delle società tecnologiche e mediali e possedere una grande disponibilità al dialogo con gli altri, diversi dal nostro modo di interpretare le esperienze esistenziali e gli ideali della vita.



# Il secolo del terrore nell'eternità dell'indifferenza

di Carlo Minervini

"Sarà un secolo di terrorismo". Così titolava pagina dieci di lunedì 28 ottobre la Repubblica". Sarà vero? Credo sia inutile e ipocrita autocelare paure ed angosce che pur troppo agonizzano il nostro esistere. L'intero globo al calar del sole si addormenta sotto un alone di ansia ed inquietudine. Fa male pensare al mondo. Brucia. Indubbiamente ogni epoca ha vissuto un "suo" terrorismo.

Spaventavano le clave legnose tanto quanto le lame affilate o le baionette allo stesso modo in cui oggi siamo terrorizzati dalle devastazioni delle fiamme. Dell'atomico. Del nucleare. Oggi più che mai possiamo dire che il "nuovo nemico" è allo stato gassoso. La nuova gogna del mondo si può notare nervino, per gli amici "sarin". Amici...

Restare indifferenti, scusarsi, quasi prostrarsi in ginocchio dinanzi ad un paese martirizzato nell'anima e nel cuore, nella testa e nelle ossa, sotto il velo delle polemiche, dei confronti inevitabili coi "terzi", sdrammatizzare sui propri errori; la tendenza resta sempre quella di celare la mano scagliata la pietra, e, se non vi si riesce, se si resta neutralizzati, si deve rimediare. In ogni modo. Il mondo piange 338 cadaveri in meno di un mese, 25000 in poco più di un anno. Nel 2001, 20000 in un solo giorno. Dilaniati dall'odio. Vittime di un tempo senza tempo e di una guerra senza scopi. Di una religione senza Dio e di una guerra "santa" figlia dell'ipocrisia al più alto stato delle cose. Non vorrei tornare a trattare questi argomenti ma purtroppo mi vedo costretto. Come si può accettare un'ingenuità di tale vastità di portata. Come?

Come si fa a martirizzare se stessi e il proprio popolo (quello del creato)? Come si fa a santificare una guerra? Solo la pronuncia vocale rende i due termini antitetici a nemici. Si priva d'ogni senso logico. E non siamo qui a parlare di mancate precedenze né di disservizi sanitari o infrastrutturali o igienici. Qui si va alle radici di un mondo incomprensibile che sappiamo resterà tale. Un mondo che accetta la morte quando la combatte, le malattie quando le debella, i crimini quando costruisce le carceri e gli aborti quando inneggia alla vita. Un mondo fortemente legato alla religione. Un mondo che forse amorfo senza religione. Un mondo troppo intento ai propri affari talvolta per potersi accorgersi della fede ma un

mondo troppo legato al bisogno di credere in qualcosa. In qualcuno. Di appigliarsi a qualcosa o qualcuno nei momenti di debolezza, di richiesta, di tristezza, di voglia di essere ascoltati.

Di sforzi per essere ascoltati quando ognuno guarda nella propria direzione. Nell'epoca della comunicazione riprendo un discorso vecchio quanto il computer nel dire che non si comunica più. Che il rapporto interpersonale va sbiadendo come la sabbia accarezzata dalle onde. Come il luccicar delle stelle ai primi raggi di sole. Ma questo discorso vecchio può aprire i battenti ad un discorso forse altrettanto vecchio, ma di moda quanto un mille giga herz o quello che vi pare, una cultura del terrore convinta di combattere la propria "guerra santa". Capite? La guerra santa combattuta dal terrore. E non si può non storcere il naso o non esser presi dalla voglia di prendersi a schiaffi e destarsi dall'incubo. È così. Predicare la parola di Dio col terrore. Si criticano tanto i cattolici perché raramente praticanti. Tra di loro, questi "esseri" si stimano perché predicano la parola del Signore. A quale pro? Settanta vergini cari amici. Settanta. Ed è questa la parola di Dio? Ed è per questo che pagano vite umane create dal vostro Dio?

Mi rendo sempre più conto che forse il proverbio sia stato un tramandato male coi secoli. Non è la speranza, ma l'ignoranza l'ultima a morire. Ed ignorantemente si continua a pensare alla salvezza del proprio popolo. Attraverso tutto ciò. Ma mi chiedo se oggi la salvezza e la dignità di un popolo debbono essere salvaguardate attraverso quello che ci stanno abituando a guardare in tv, ciò che qualcuno vuole che il mondo sia costretto ad assistere, inerme, col grugno, talvolta con le lacrime degli impotenti dinanzi allo sfacelo, alla subdola distruzione quasi gratuita dello stile di vita "umano"; se oggi, siamo abituati a tutto questo, e non ce ne scandalizziamo quasi più, forse vuol dire che meritiamo tutto ciò almeno quanto il nostro freddo mondo ci costringe a vedere.

La fame di violenza travolge le masse e le rende ipocritamente ipocrite. La falsità dei falsi ideali emerge quanto la disperazione alla sopravvivenza in alcuni casi mancata. Ma i falsi ideali riconducibili allo status di un popolo che ammette il terrore quanto lo acclama, e qui spostiamo lo sguardo al medio oriente,



riapre la sfera di quella storia ribelle col mondo e falsità sopra citata. Del insensibile a se stessa. seguire le pagine di una Dolente verso i suoi figli e

irricoscente nei suoi più forti esponenti. La libertà, che è entrata nelle menti degli uomini liberi mai più liberi che cercano di esserlo. Quasi rassegnati. Anzi, umiliati dalla celerità degli eventi e dalla brutalità degli stessi.

E non possiamo lamentarci se la speranza muore o si affievolisce come la fiammella di una candela prossima al decesso. Ma a che pro trasformare un problema, grave per quanto possa essere, in un massacro. L'orto della vita è stracolmo d'uomini che semina-

no terrore e ci riescono anche troppo bene.

E non importa se sia l'ignoranza a dettare tutto ciò. Non importa se la mente umana possa essere fuorviata da altre che rendono succubi i pensieri e le azioni altrui. Che sanno bene che vogliono rischiare ma che non possono farlo con la propria vita. Mandando avanti gli altri a sacrificare la propria. Ecco perché "nella corrente, forti acque trascinano con se molte pietre e arbusti, spiriti forti, molte teste stupide e confuse". Nietzsche docet.

## Tempi ancora duri per gli insegnanti di Religione Ma la speranza non molla

di Giuseppe Giacomo Filella\*

Gli Insegnanti di religione cattolica attendono da quasi vent'anni un nuovo stato giuridico in forza del quale essere presenti a scuola a servizio degli studenti tutti (anche se poi non tutti scelgono di avvalersene, secondo la normativa introdotta a seguito della revisione concordataria del 1984). Per la verità, già lo statuto che l'Associazione nazionale degli insegnanti di religione (Anir) approvò all'atto della sua costituzione, nel novembre del 1982, conteneva la richiesta di una nuova definizione del rapporto di lavoro con la scuola. Ora siamo giunti - così almeno pare di poter affermare - al momento tanto atteso dai circa 20.000 docenti che ogni giorno varcano i cancelli delle scuole per mettersi a servizio della formazione culturale e della crescita personale dei ragazzi.

La Commissione XI della Camera ha concluso, nello scorso mese di settembre, l'analisi del testo che il Governo aveva proposto nel febbraio di quest'anno. Ora siamo in attesa del dibattito e del voto in aula: la maggioranza che si è venuta prefigurando nel corso di questi ultimi mesi è sufficientemente vasta da mettere il provvedimento al riparo dai franchi tiratori (sempre possibili, soprattutto intorno ad un testo che sconta ancora - ahimè - "attacchi" di natura ideologica, nonostante il muro di Berlino sia ormai caduto da quasi quindici anni). L'articolo è buono, migliorabile come ogni opera umana, ma certamente più che accettabile.

Vengono istituiti "due distinti ruoli regionali, articolati per ambiti territoriali corrispondenti alle diocesi" (art. 1). Il successivo art. 2 precisa che la "dotazione organica degli insegnanti di religione cattolica" è "determinata nella misura del 70 per cento dei posti d'insegnamento complessivamente funzionanti", sia per la scuola dell'infanzia ed elementare (comma 3), sia per la scuola secondaria (comma 2). L'accesso al ruolo avviene tramite concorso per titoli ed esami indetti su base regionale e con frequenza triennale. Per esservi ammessi occorre disporre dei titoli previsti dal punto 4 dell'Intesa, definita nel 1985 tra Ministero della pubblica istruzione e Conferenza episcopale italiana, e dell'idoneità rilasciata dall'ordinario diocesano competente per territorio. È importante precisare che "relativamente alle prove d'esame [...] si applicano le norme dell'art. 400, comma 6, del testo unico, che prevedono l'accertamento della preparazione culturale generale e didattica come quadro di riferimento complessivo, e con esclusione dei contenuti specifici dell'insegnamento della religione cattolica" (art. 3). Sempre in questo articolo è presente - al comma 7 - il termine "elenco", che ha fatto discutere gli insegnanti di religione (almeno alcuni) che gli contrapponevano quello di "graduatoria": questa seconda formulazione non è possibile stante la normativa pattizia vigente, in particolare il testo dell'Intesa, come l'Anir ha documentato durante l'audizione presso la Commissione XI della Camera dei Deputati nel giugno scorso.

L'art. 4 si occupa della mobilità professionale e territoriale, considerando anche la situazione che verrebbe a determinarsi quando a un Insegnante di religione dovesse essere revocata l'idoneità dall'ordinario diocesano. Si tratta - come è ormai risaputo - di un numero più che esiguo di casi, ma anche per costoro viene prevista una soluzione che garantisca loro la continuità del lavoro. L'art. 5 contiene le norme transitorie e finali, e quindi indica come si svolgerà il primo concorso (per il quale sarebbe auspicabile la definizione

esplicita nel testo di una unica prova). L'ultimo articolo, il sesto, si occupa della copertura finanziaria.

Quando si giungerà all'approvazione definitiva del testo - speriamo presto, dopo l'esame dell'aula della Camera e quindi del Senato - potremo finalmente dire che è stato compiuto un passo significativo verso il pieno riconoscimento della dignità dell'Insegnante di religione, rimasto ormai l'ultimo precario della scuola italiana. Si comprende come non sia più rinviabile - e nemmeno sopportabile - la definizione di questo nuovo stato giuridico.

Si aprirà poi, in modo ancora più significativo di quanto non sia stato sino ad ora, la scommessa della professionalità che deve guidare l'attività scolastica del docente di religione cattolica. In questo senso diventa significativa la presenza e l'opera di una Associazione professionale come l'Anir, che si qualifica proprio in quanto serve in modo specifico questa dimensione della vita scolastica dell'insegnante, insieme alla idoneità che rimane elemento indispensabile per poter accedere a tale insegnamento.

Fondata nel 1982 a Roma, l'Anir è una associazione professionale e non un sindacato. Si occupa cioè di servire la crescita degli Insegnanti di religione cattolica nelle abilità professionali. Diffusa su tutto il territorio nazionale, è presente in Calabria da tempo tra i Colleghi delle scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori.

Ha gestito recentemente quattro forum di formazione a distanza con Indire (ex Biblioteca di Documentazione Pedagogica) di Firenze che hanno riscosso un notevole successo tra i Colleghi. Pubblica un "Bollettino" quadrimestrale e gestisce un sito (indirizzo [www.anir.it](http://www.anir.it)) visitato con frequenza da docenti, ricercatori e giornalisti.

Compiendo i vent'anni dalla fondazione, si è pensato di dare vita in Calabria a un Convegno nazionale che mettesse a tema la riflessione intorno alla questione dell'insegnante di religione cattolica in un contesto sociale che cambia molto velocemente e in una scuola che sta trasformandosi radicalmente e proiettandosi verso l'Europa. Riteniamo infatti che mantenere viva l'attenzione su queste questioni sia compito prioritario di una Associazione professionale: da qui l'esigenza di riflettere pubblicamente su queste problematiche con questo Convegno che si celebrerà nei primi mesi del 2003 in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cosenza.

\*Vicepresidente nazionale Anir

Chianello



# La Badia di Cava dei Tirreni nel ricordo di un alunno

di Egidio Sottile

Quando mi giunge dalla Badia di Cava dei Tirreni il periodico "Ascolta" dell'Associazione ex alunni della quale mi onoro di fare parte del Consiglio direttivo, mi ricordo sempre e con nostalgia degli anni primi della mia giovinezza trascorsi nella serenità e nella gioia tra quelle sane mura del Cenobio benedettino, fondato dal monaco Santo Alferio nel 1011 e dedicato alla Santissima Trinità e che per tanti secoli, continua ad essere faro di civiltà e di preghiera nell'Italia Meridionale.

Durante la mia permanenza nella Badia frequentando il Ginnasio, ho conosciuto alcune figure di monaci che, si può affermare, hanno dato sia alla Chiesa che alla società lustro imperituro per quanto riguarda l'opera santa espressa dalla grande spiritualità benedettina e la grande preparazione culturale ed educativa profusa alla moltitudine dei giovani che hanno frequentato il Liceo Ginnasio del Collegio "San Benedetto" fondato dal monaco don Guglielmo Sanfelice nel 1867, nominato nel 1878 Arcivescovo di Napoli e nel 1884 Cardinale.

Tra le grandi figure di monaci che ho conosciuto ricordo con venerazione, ora scomparse: l'Abate don Ildefonso Rea che ricostruì, dopo la distruzione, l'Abbazia di Montecassino, l'Abate don Fausto Mezza, l'Abate don Eugenio de Palma, l'Abate don Michele Marra mio compagno di Ginnasio, calabrese, e prima di que-



Il P. Abate De Caro dopo l'elezione abbaziale, avvenuta nel 1946

st'ultimo l'Abate don Mauro De Caro di grande cultura e soprattutto di grande spiritualità.

Da calabrese voglio con grande orgoglio ricordarlo, anche perché durante i tre anni (1933-36) trascorsi nell'Alunnato benedettino, ogni sabato sul far della sera, veniva a confessare appunto gli alunni monastici.

Voglio proporre anche sul periodico "La Voce del Savuto" con questo mio articolo, la conoscenza di questo figlio di San Benedetto e di Santo Alferio, del quale da tempo è stata iniziata la causa di beatificazione, attraverso un articolo pubblicato su "Ascolta" scritto da don Michele Marra di venerata memoria e proposto quest'anno nella ricorrenza del centenario della nascita di don Mauro a Cetraro il 6 settembre 1902.

"Il Signore lo chiama alla vita sacerdotale ed eccolo pronto: entra nel Seminario della sua Diocesi di S. Marco e Bisignano, prima, poi in questo della nostra Badia; in seguito la sua vocazione si specifica meglio ed entra nel noviziato cavense, emette i voti il 13 marzo 1921, è ordinato sacerdote il 17 luglio 1927.

E seppa ben presto tradurre nella realtà della vita il motto benedettino: "Ora et labora!" anzi il suo fu un lavoro compiuto col fervore di una preghiera innalzata con la serietà di un lavoro.

Laureato in teologia nel collegio Internazionale di Sant'Anselmo in Roma, diplomato in Paleografia latina e Diplomatica presso l'Archivio Vaticano, laureato in Lettere nell'Università di Roma, don Mauro fu sempre pronto a

seguire con completa dedizione la linea di condotta che i superiori gli venivano tracciando: lo vollero infatti Professore, Vice Preside, Vice Rettore, poi Rettore e Preside pronto a rinunciare a tutta questa attività scientifica ed educativa, quando la volontà di Dio lo volle sulla cattedra del Santo Fondatore Alferio.

E fu proprio nella sua nuova condizione di Abate che egli poté dilatare il suo cuore e allargare le braccia per comunicare a tante anime le risorse segrete e profonde della sua carità.

Monastero, diocesi, monaci, sacerdoti, alunni, ex alunni, problemi materiali ed ansie spirituali, tutti e tutto trovarono una eco profonda in quel cuore, che pure sotto le austere lane benedettine seppa conservare sempre la freschezza quasi verginale di un cuore di fanciullo. Ed ebbe una lacrima per ogni dolore, un sorriso per ogni gioia, sorriso inconfondibile fatto di luce e di calore che gli illuminò il volto anche quando questo portava, evidenti, i segni della sofferenza".

Questo è un bellissimo stralcio sull'articolo. Don Mauro morì il 12 maggio 1956. Un altro calabrese che certamente, come Dio vorrà, sarà innalzato agli onori dell'altare e farà sussultare di gioia non solo la sua Calabria ma anche centinaia di ex allievi sparsi per tutta la Calabria ma anche centinaia di ex allievi sparsi per tutta Italia e nel mondo.

## SAVE THE CHILDREN Indirizzi elettronici utili per combattere la piaga della pedofilia

### Telefono Azzurro

L'associazione si batte per costruire una società civile che rispetti i bambini in difficoltà e i loro diritti.  
[www.azzurro.it](http://www.azzurro.it)

### Children.it

L'Ente raccoglie risorse per realizzare progetti di sostegno allo sviluppo psico-fisico dell'infanzia.  
[www.prochildren.it](http://www.prochildren.it)

### Intervita Onlus

Organizzazione internazionale apartitica, laica e indipendente che si occupa di adozioni a distanza.  
[www.intervita.it](http://www.intervita.it)

### Unicef

Organizzazione dell'Onu sorta per promuovere interventi a favore dell'infanzia, soprattutto nel Terzo Mondo.  
[www.unicef.it](http://www.unicef.it)

### Bambini Soldato

L'associazione si batte per porre fine alla drammatica piaga dell'uso dei bambini nei conflitti armati.  
[www.bambinisoldato.it](http://www.bambinisoldato.it)

### Cesvi

L'Ente propone l'adozione a distanza, grazie alla quale si sostiene un'intera comunità di bambini.  
[www.cesvi.org](http://www.cesvi.org)

### Amici dei bambini

Organizzazione Umanitaria per la tutela dei diritti dei bambini, i cui progetti sono finanziati dal sostegno a distanza.  
[www.aibi.it](http://www.aibi.it)

### Archè

L'associazione aiuta bimbi e famiglie che vivono il dramma dell'AIDS offrendo assistenza ai minori affetti da HIV.  
[www.arche.it](http://www.arche.it)

### Mani Tese

Organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo, che promuove campagne contro il lavoro minorile.  
[www.manitese.it](http://www.manitese.it)

### Terre des hommes Italia

La sua missione è l'aiuto all'infanzia in difficoltà, senza discriminazioni di ordine politico, razziale o religioso.  
[www.tdhitaly.org](http://www.tdhitaly.org)

Continua da pag. 1

## Le due onnipotenze

chiama questa "clonazione" un'impresa. La Chiesa, come è noto, dice no alla clonazione non perché si oppone alla felicità di chi cerca un figlio, o al progresso della scienza. Essa, invece, conosce quel "peccato originale" che fa dell'uomo un dio risibile e pericoloso. L'uomo è custode della vita, non padrone di essa. Il custode serve la vita, il padrone si serve della vita.

La Medicina, presa dal delirio di onnipotenza non pensa a questo, ma al risultato anche se questo comporta la soppressione di centinaia di embrioni umani. Jan Wilmut, lo scienziato scozzese "padre" della pecora Dolly, primo animale clonato, attacca la Chiesa: "Siamo contrari alla clonazione a scopo riproduttivo (per generare altri esseri umani), ma l'embrione nei suoi stadi non è una persona. Non vi è nessun accenno di sistema nervoso e non lo avrà per settimane. Quindi sono pronto a utilizzarli a scopo di ricerca... Noi potremo un giorno ricavare le cellule staminali direttamente dal donatore senza passare dall'embrione, ma per ora la realtà è diversa". Un altro "guru" biotecnologico di Los Angeles, Gregory Stock,

ci delinea così le prospettive prossime: "Pensi a sua figlia che oggi ha vent'anni. Come molte donne oggi, sceglierà forse di avere figli più tardi, a 30, o 35 anni. Le sarà già possibile farsi prelevare ovuli da fecondare in vitro che in laboratorio cresceranno allo stadio di embrioni. E potranno essere testati per verificarne malattie, o debolezze genetiche prima di impiantarli nell'utero della madre".

Il grande sogno dell'onnipotenza: produrre bambini programmati e clonati come in fabbrica, su ordinazione. Nulla contano le conseguenze aberranti e inquietanti di questa impostazione artificiale della procreazione umana. Eppure il mondo, i mass-media, i tanti saggi dei transiti televisivi, in preda al questo delirio di onnipotenza, oscurano la luce dell'intelligenza e pretendono di convincere tutti che "l'uomo non è null'altro che un mammifero dell'ordine dei primati". Questo riduzionismo, così, diventa aberrante e fuorviante, una vera "malattia dello spirito umano" (K.Lorenz, *Il declino dell'uomo*, p. 163) che porta con sé, "l'atrofizzazione progressiva di ciò che rende "uomo" l'uomo stesso" (ib. 170). Il delirio di onnipotenza, come per il passato, con la pretesa di salvarlo dal limite e dalla morte, distruggerà l'uomo.

Ma questo lo sappiamo solo in pochi. Il "legno storto" delira.

Vincenzo Filice

## Un'indagine Europea sull'uso di droghe "leggere" Luoghi a rischio: feste e serate in casa di amici

Da un sondaggio della Commissione europea effettuato su di un campione di 7.500 giovani è emerso che il 29% della popolazione europea fra i 15 e i 24 anni ha fumato almeno una volta nella sua vita uno spinello e l'11% ha fatto uso di cannabis nel corso dell'ultimo mese. In cima alla classifica dei consumatori di droghe leggere ci sarebbero i danesi: ben il 47% ha fumato almeno una volta uno spinello. Abbassano invece la media, insieme ai ragazzi greci e a quelli portoghesi, i ragazzi italiani: solo il 17% ha provato almeno una volta la cannabis, mentre il 2,7% ha fatto uso di eroina, cocaina, ecstasy o amfetamine.

La ricerca rivela an-

che che esiste un legame diretto fra la durata degli studi e l'uso di droghe: i ragazzi che abbandonano prima gli studi sono i più esposti ai pericoli della droga, ma anche del tabacco e dell'alcool. Fra la popolazione maschile e quella femminile a fare maggiore ricorso alle sostanze stupefacenti è la prima: rispetto alle ragazze, i ragazzi fanno registrare un uso di droghe due volte superiore.

I luoghi in cui ci si procura con più facilità le sostanze stupefacenti sono le feste e le serate in casa di amici per il 76% degli intervistati. Seguono i bar e le discoteche, i dintorni della propria casa e quelli della propria scuola.

Il 61% dei giovani

europei dichiara di aver fatto uso di droga spinto dalla curiosità. Fra le altre cause ci sarebbero la pressione esercitata dagli amici, la ricerca di uno stato di ebbrezza e, infine, i problemi familiari. Quest'ultima causa sale invece al secondo posto per i ragazzi italiani.

Una percentuale degli intervistati superiore al 75% considera le droghe pesanti pericolose, mentre il 48% considera non molto pericolosa o per niente pericolosa la cannabis. Più cauti sono invece gli intervistati italiani che, nel 91% dei casi, considerano molto pericolose le droghe pesanti. Fra loro però, solo il 17% attribuisce pericolosità alla cannabis.



REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CENTRO SOCIO-CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

AVVENTURE E DISAVVENTURE DELLA VITA

Il romanzo, quando non è volgare, vive la magia di una intensa poesia creatrice

di Domenico Ferraro

E' un romanzo dalla trama avvincente che, fin dalle prime pagine, t'incanta per le avventure che vivi seguendo le vicende dei molteplici personaggi.

E' un racconto di avventure e disavventure, che si sviluppano sull'onda della fantasia e sulla memoria storica, tra l'incanto di paesaggi e di suggestive situazioni, dove il fantastico protende verso l'immaginario e l'invenzione degli avvenimenti si sviluppa in un alternarsi di creatività concrete e spontanee, che convincono e creano una suspense che, molte volte, ti sconvolge.

I fatti, gli avvenimenti, le peripezie, i luoghi sono immaginati in un ambiente, che rispecchia tutte quelle caratteristiche e quei moventi che hanno provocato e stimolato la creazione di personaggi e che l'autrice, con fine psicologia, riesce a far rivivere e muovere in modo realistico, concreto, appassionato e appassionante.

Nella fantasia delle avventure non è difficile scorgere uno spaccato di storia e di esperienze realmente vissute, in cui la realtà assume la visione dell'immaginazione fantastica, irreali e il linguaggio che l'esprime ha la raffinatezza e la semplicità convincente dell'immediatezza e della spontaneità.

Le immagini, i colloqui, i dialoghi, le sequenze dei fatti, lo stile realizzano, molte volte, la plasticità di una policromatica pittura, dove fantasia, immaginazione, storia, passioni, realtà si trasformano in immagini poetiche e il romanzo si trasforma in una vicenda, dove quello che avviene, ci sembra di seguirlo e di inseguirlo: è un romanzo che si legge con gusto, con il fiato sospeso, con passione, con curiosità, poiché la prosa che lo racconta ha la magia di trasformarsi in poesia, sincera, amara, spontanea.

La problematicità esistenziale dei personaggi si dibatte tra una dimensione individuale psicologica e una prospettiva che supera il contingente e il sensitivo carnale, passionale per librarsi nella ricerca di una verità, che è la verità, poi, di ognuno che vive la sua esperienza.

La visione della vita, vivificata in amare e atroci esperienze, si realizza concretamente nell'aspra contraddizione di sentimenti, di passioni, di pensieri contrastanti, che si intrecciano, si infrappongono, si superano vicendevolmente per, poi, dialetticamente ritrovare una loro continuità, una loro unità, che si scinde e che, perennemente, si trasforma in un divenire senza sosta.

In questa sofferta realtà vitale si realizza l'esperienza letteraria di Marisa Fasanella, che, al fondo delle sue espressioni, pone un'immensa sensibilità umana.

Infatti, riesce ad infondere alla sua visione esistenziale una commovente partecipazione, una desolazione che non rasenta mai la disperazione, la volgarità.

Queste situazioni costituiscono esse stesse il movente ispiratore, l'afflato che infonde alle sue creature e la mesta tristezza che ammorbidisce l'asprezza delle avventure e nelle quali si arroventa il desolato animo dei personaggi, la cui mente si perde nella perenne diaspora della ricerca di una verità giustificatrice delle loro stesse azioni, dei loro comportamenti, del loro linguaggio, della loro personalità.

Nella vicenda si percepisce, così, un senso di profondo pessimismo di fronte ai grandi problemi della vita, alle contraddizioni, alle frustrazioni, alle amarezze, ai dissapori, alle delusioni, alle passioni, alle voluttà carnali, alla vanità, al dubbio sistematico, alla sfiducia, alla disperazione, che non si concludono mai in un'arida disperata rassegnazione, in un sostanziale nichilismo, ma, la passione della vita continua nelle sue esasperate e conflittuali contraddizioni.

La vita dei personaggi si consuma in una stimolazione sensitiva, in un sentimentalismo insoddisfatto, in una speranza incompiuta, in una passione carnale, contrastata da una visione irrazionale, corrosa da una contraddittorietà esistenziale, tormentata dall'insicurezza di pervenire ad una conoscenza di vicende che maggiormente inaspriscono le esperienze vissute.

Nell'esposizione degli avvenimenti e nel racconto serpeggia un romanticismo espressivo che rende ancora più fantasioso e passionale la trama di un romanzo, i cui personaggi esprimono la concretezza di una vita realmente vissuta, anche se raccontata al limite del possibile e del verosimile.

I grandi temi della vita, della morte, di Dio sono vissuti come affannosa e appassionata ricerca, come conoscenza che si sostanzia dell'afflato intenso del sentimento che, mentre contrista l'animo dell'uomo e turba la sua mente, la sospinge a vivere la sua dimensio-

ne esistenziale nella visione ideale di una irraggiungibilità della vera felicità.

Marisa Fasanella è, senza dubbio, illuminata, ispirata, trasognata e, attraverso la sua sensibilità e il suo pathos, vive la dimensione cosmica della passionalità con candore, luminosità e innocenza.

Percepisce, ai confini dell'immaginario un amore sensitivo che infonde ai suoi personaggi, un pessimismo coesistenziale alla natura umana, una quotidianità indefinita, una vita che rifugge dalla morte, un sentimento che rifiuta la ragione, una luce che diventa radiosa solo se contornata dalle ombre, un pensiero appassionato che rinnega la quotidianità quando è volgare e inusuale.

Allora, l'irrealtà degli avvenimenti diventano sostanzialmente e contraddittoriamente l'ottimismo della vita, dei sentimenti, degli affetti, dell'amore, della capacità di vivere la propria esistenza nella scia della visione romantica, nella incomprensione della propria



Marisa Fasanella, *L'ombra lunga dei moroni*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ)

esperienza vitale, nell'aridità nichilista di ricercare la ragione del proprio essere, che attrae e spinge l'uomo a vivere la propria dimensione terrena al di fuori del reale spessore umano.

La prosa di Fasanella è, in definitiva, il racconto realistico e la poesia incantevole dell'esistenza umana, che si caratterizzano nella passionalità conflittuale dei sentimenti, nella irrazionalità delle vicende e ritrovano nell'espressione linguistica la spontaneità, la semplicità, la naturalezza di una vicenda umana vissuta e la sofferenza di un animo delirante d'amore.

Rivivi, così, la desolazione di una problematicità umana con un senso di amara tristezza, con una profonda solitudine, che ritrovano conforto solo quando si esprimono con le ali della fantasia e con il candore dei fatti veri. Tutto questo è, in fondo, il romanzo immaginato da Marisa Fasanella.

FRATELLI D'ITALIA E IL TRICOLORE

di Domenico Ferraro

Il libretto di Vulpone non è il ritorno al nazionalismo, ma è una profonda riflessione delle proprie origini.

Quando le persone si aprono al mondo, spontaneo e naturale, appare il pensiero della propria identità, la necessità di dichiarare, a sé e agli altri, ciò che si è, ciò che si è stati.

L'autore, nella sua breve e agile pubblicazione, intelligente nella sua impostazione ed utile nelle sue finalità, ci offre l'occasione di soffermarci a considerare i molteplici significati dell'Inno d'Italia e di comprendere il valore simbolico della bandiera nazionale.

Nell'analisi del testo non ci sono espressioni esaltanti, interpretazioni inneggianti ad esasperate ideologie.

Tutte le considerazioni sono suffragate da riferimenti storici. Nella spiegazione dei versi poetici vi è un'esplicitazione letterale per poterle spiegare il contenuto. Poi, per ogni verso si ha un riferimento storico, preciso e documentato.

In breve, Vulpone attraverso l'esame semantico del testo riesce a ricostruire i momenti più simbolici e significativi del nostro glorioso Risorgimento. Si sofferma sul valore poetico dell'Inno. Ne esalta la musicalità. Ne esprime il denso e condensato linguaggio, il ritmo suggestivo di una espressione che parla al cuore e alla ragione. Non costituisce un'orgia di ritmi sconvolgenti, che enfatizzano l'esaltazione violenta della guerra, ma sono una riflessiva considerazione di una necessità storica, che doveva sfociare nell'unità di una patria, che aveva perduto il significato di se stessa, la propria identità culturale, la propria connotazione politica.

Allora, Vulpone inizia da una spiegazione letterale e sfocia in una ricostruzione storica, sintesi di una validità storiografica, che si finalizza ad una metodologia educativa, formativa, istruttiva e didattica.

Infatti, lo studio, nelle intenzioni dell'autore, è stato realizzato per creare nei giovani la cultura della propria identità originaria, con un atteggiamento di comprensione dei fatti storici, tesi ad esprimere un dialogo di pace e di formazione di una mentalità, che rifiuti la guerra ed ogni forma di violenza, e prepotenza, individuale e collettiva.

I valori della propria Patria non sono espressione di ideologie, né, tanto meno di una passione violenta di rifiuto del confronto e della cooperazione, ma l'espressione di un recupero di una ereditarietà storica e culturale, che costituisce la struttura profonda del popolo italiano.

Nell'esposizione dei contenuti si percepisce la suggestione di un bene che dev'essere coltivato e diffuso tra i giovani, perché cresca e non vada disperso: solo così, nell'ambito della realizzazione europea, l'italiano può vivere la sua esperienza esistenziale con naturalezza e originalità, forte delle sue tradizioni, della sua eredità culturale, politica, economica e storica.

Ad arricchire il volumetto sono riprodotte molteplici documenti autentici e di non facile ripertimento e sono tracciate le biografie degli autori dei versi e della musica dell'inno. Inoltre, sono presentate, con l'enunciazione di una breve storia, le varie trasformazioni della bandiera italiana. Ad ognuna di essa è aggiunta una didascalia che ne fa comprendere il periodo e le ragioni storiche per cui è stata realizzata ed utilizzata.

Vulpone ha voluto raccontare la storia del "Canto degli Italiani" per non far disperdere una preziosa ricchezza culturale e far comprendere ai giovani i valori di alcuni simboli, mediante i quali si formi in loro la passione della propria identità, tesa al confronto e alla cooperazione tra i popoli, in un clima di pace e di comprensione universale.

Pasquale Vulpone, *Il canto degli Italiani - Inno d'Italia*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2002





# Riflessioni attorno all'io postmoderno

di Silvia Buzi

E' importante insegnare ai nostri figli, sin dall'infanzia, che la cultura condiziona quasi ogni momento dell'esperienza: riuscire a comprendere cosa sia giusto o ingiusto, cosa vero o falso, utile o inutile, sconveniente o conveniente.

Riflettiamo sulla cultura del terzo millennio, osservando quali stili di personalità forgia e plasma incessantemente. Secondo gli psicologi della personalità, l'io postmoderno è una creatura sola e disimpegnata, votata al culto narcisistico dell'apparire, non curante dell'essere interiore, ma solo di quello esteriore.

Assai attratto dalla diversità, si scopre ineluttabilmente omologato e svuotato di personalità.

La lievità di questo "io" fragile ed insicuro si rispecchia nella totale incapacità di progettazione, nella necessità continua di indossare maschere, per paura di apparire quello che si è veramente, ovvero con i nostri limiti, le nostre paure e ed incertezze.

La fortezza inespugnabile costruita dalla presunzione dell'uomo moderno, vacilla e crolla quando ci si accorge del dramma dell'incomunicabilità, dell'incapacità di altruismo che ci spinge a non mescolarci al dolore e perché no, anche alla gioia dell'altro! Secondo alcuni autori come C. Lasch e Lipovetsky, la personalità postmoderna è appunto narcisa, cioè, non è votata alla lotta per l'affermazione di sé, ma, al contrario, è a disposizione della dipendenza, passività, edonismo spicciolo, vana ricerca del presente più immediato. Si è persa ogni concezione di progettualità e di lotta valoriale, per la generazione postmoderna ciò che conta è il riconoscimento immediato, l'allontanarsi da mete che comportino sacrificio, rinuncia e dolore. Eppure, chi vuole crescere da solo deve incontrare tutto questo, deve vivere la difficoltà.

In un libro che raccoglie le testimonianze di un grande giornalista, Indro Montanelli, ho letto che per mantenersi, prima di diventare giornali-

sta, ha fatto lavori umili come il pescatore e il contabile, ha vissuto gli orrori della guerra e della prigionia, senza però mai dimenticare di essere soltanto un uomo, pronto a riconoscere i propri errori. Salvatore Quasimodo, a sua volta, non ha incontrato una, ma mille difficoltà fin da bambino, quando il disastroso terremoto del 28 dicembre del 1908 gli distrusse la casa e lo costrinse ad abitare su di un carro merci fermo ad un binario morto della stazione devastata. Nella sua anima sarebbero rimaste per sempre quelle macerie, quelle devastazioni, e il ricordo degli sciacalli uccisi perché sorpresi a rubare.

Lo stesso B. Spinoza ha fatto il lucidatore di lenti per sopravvivere e poter divulgare il suo pensiero, affermando a ragione che: "le cose belle sono difficili".

Non possiamo illuderci di avere tutto e subito, senza dare niente in cambio, e per questo si intende sacrificio e dedizione, rinuncia e costanza. La tendenza attuale dell'agire è inesorabilmente dettata dalle regole ferree di mercato e di lavoro, basti riflettere su quale sia l'attuale fase del capitalismo, fase basata sulla flessibilità e mobilità: non più organizzazioni mastodontiche e burocratiche, ma unità leggere e versatili, pronte al cambiamento e alla trasformazione dettate ed imposte dal mercato. E' la società del "mordi e fuggi"; niente lavoro fisso, carriere e ritmi di vita prestabiliti e prevedibili, ma solo varie forme di cambiamento e trasformazione, contratti a breve termine, lavoro iterinale, in affitto, telelavoro. Quali sono le conseguenze di tutto ciò sulla psiche del soggetto e sullo stile di vita più in generale? R. Sennett ha scritto un saggio in cui analizza l'impatto che le nuove politiche occupazionali hanno sulla personalità. Le attuali tendenze, afferma, non possono che generare ansia ed insicurezza, incertezza, precarietà, impossibilità di formulare programmi a lunga scadenza. Ma bisogna andare ancor più in profondità e leggere il



Il culto dell'io nella pubblicità

messaggio subliminale che tale precarietà dà all'individuo, ovvero: "tu non sei garantito", "tu non sei indispensabile", "tu non conti"! Mentre fino a poco tempo fa il percorso e la vita di un individuo, oltre al ruolo e alla sua identità, erano rigidamente prescritti, o quasi, in base a fattori come il ceto e le condizioni socioeconomiche, oggi l'identità personale non è più "ascritta", è assolutamente libera e nasce dall'altrettanto libera costruzione che di essa ne fa il soggetto stesso.

Non solo, oggi il soggetto non ha più un'unica identità, ma molte.

Può, infatti, aderire a più credenze, conformarsi a differenti stili di vita contemporaneamente, attingendo ad un repertorio che non ha più confini. Ma questo pluralismo di identità, capacità

di ampliare l'esperienza che potrebbe avere il suo lato positivo, invece di arricchire le persone molto spesso genera in loro l'aspetto opposto: crea instabilità ed insicurezza, comportando una specie di frammentazione o di "schizofrenia dell'identità." E' la condizione che Erikson ha definito "diffusione dell'io": cambiare continuamente modelli di riferimento, recitare freneticamente modelli di vita differenti in base alla tendenza del momento, solo perché non si possiede una propria personalità stabile e ben definita, solo perché non si ha un'unica e vera identità.

La difficoltà di sapersi costruire questa personalità ben definita e stabile, è considerata dagli studiosi e ricercatori del comportamento come una costante dell'io post-

moderno.

Tale condizione è stata definita con molteplici nomi: "Io saturo", "pluralità dei Sé", "Io multiplo" ma sostanzialmente i concetti sono convergenti. Tutti questi costrutti si riferiscono al fatto che il concetto di mente o identità unitaria nell'epoca odierna va in crisi nel momento stesso in cui si vive questa frammentazione del sé. Ma che senso ha vivere senza una personalità definita, camminare su un percorso instabile e incostante, non avere categorie, anche se plastiche, di valutazione?

Il più grande dramma dell' "io" postmoderno è quello di rinunciare alla collettività e alla partecipazione, e soprattutto, al concetto di progettualità. Non mettere più al mondo i figli, o comunque far sì che la terra sia

più numerosa di anziani che di bambini è una prospettiva alquanto desolante. Se si riflettesse solo un po', si capirebbe che l'atto della generazione è l'unico vero atto che permette all'uomo di restituire alla natura quanto lui, purtroppo, le sta togliendo. L' "io" postmoderno, così attento a tutto ciò che è effimero e apparente, disposto a lottare più per il proprio look che per la propria salute, più per costruire una seconda e terza casa invece di pensare a costruire la propria vita, dovrebbe ricordare l'agire di quei contadini che piantavano nuovi alberi di olivo e di fico di cui non avrebbero mai visto i frutti, ma pensando alle generazioni seguenti, e questo senza esservi tenuti da alcuna norma, ma solo perché i loro genitori ed i loro nonni e tutti coloro che li avevano preceduti avevano fatto lo stesso per provvedere quelli che sarebbero venuti dopo. Il mondo di ieri, povero e vinto, pensava al futuro, quello di oggi ricco e potente lo ignora.

E' quindi un dovere dell'uomo quello di rallegrarsi di fronte alla creazione, progettare per il prossimo, pensare non solo alla ristretta concezione egoistica del proprio "io".

Altrimenti, si sarebbe condannati a quel sentimento di disperazione e di insignificanza, di cui parla Einstein "Chiunque crede che la propria vita e quella dei suoi simili sia priva di significato è non soltanto infelice, ma appena capace di vivere".

## Abbonati!

il mensile della famiglia

### CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

**Contributo volontario**

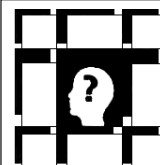
- 1) **Abbonamento ordinario** e 12
- 2) **Abbonamento Amico** e 20, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** e 30, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** e 35, con regalo "Agenda della Calabria 2001", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** e 60 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2001" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"  
Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Tel./Fax 0984 483050



## AUTOSTOP

## INTRIER TOUR



**SI.GE.I. srl**  
Distribuzione Prodotti informatici

Soluzioni finanziarie mediante:

- Cessione del quinto dello stipendio;
- Leasing;
- Prestiti personali.

Via Verdi, 17 - 87036 RENDE (CS)  
Tel./Fax 0984 837846 - 0984 837854 Cell. 348 5320744